

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLVII - N. 40.

Milano - 3 ottobre 1920.

Abbonamento: Momentaneamente non si accettano abbonamenti annuali. Semestre, L. 60 (Estero, Fr. 67 in oro); Trimestre, L. 31 (Estero, Fr. 34 in oro)

Vermouth
CINZANO
Spumanti

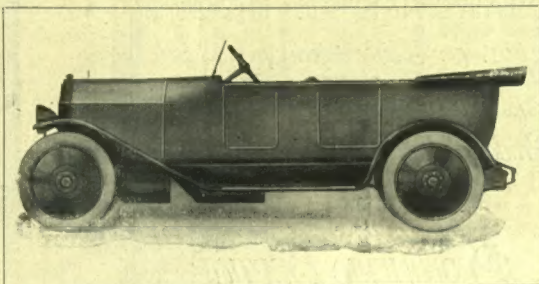


Officine Meccaniche

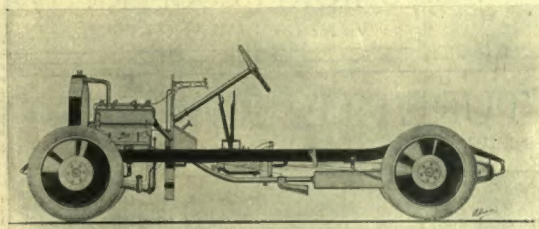
Achille Andreoli & Figli

VETTURE 25-35 HP

ottenute dalla più razionale
e dalla più elegante tra-
sformazione dello chassis

FIAT 15 Ter.

Vettura 25-35 HP.



Chassis 25-35 HP.

Pronte consegne
e
Massime garanzie

Chiedere offerte
Cataloghi gratis



Una colonna di autocarri FIAT rimessi a nuovo.

Stabilimento ed Amministrazione (Ufficio Vendite) CODIGORO (Ferrara)



LO SHAMPOO LA LOZIONE LA BRILANTINA

in busta per *per mantenerli* *per lucidarli*
lavarli e *chiari* *senza*
schiarirli *grassarli*

Prodotti unicamente a base di Camomilla

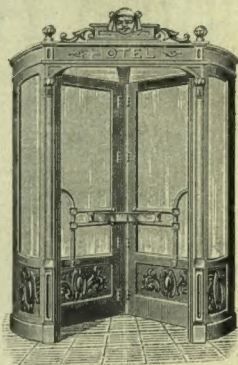
PROFUMERIA BERTINI
VENEZIA

• Catalogo a richiesta •

PORTE AUTOMATICHE GIRANTI

BREVETTI BIGLIOLI

per CAFFÈ, ALBERGHI, BANCHE, OSPEDALI, UFFICI, ecc.



CHIEDERE SCHIARIMENTI, DISEGNI E PREVENTIVI

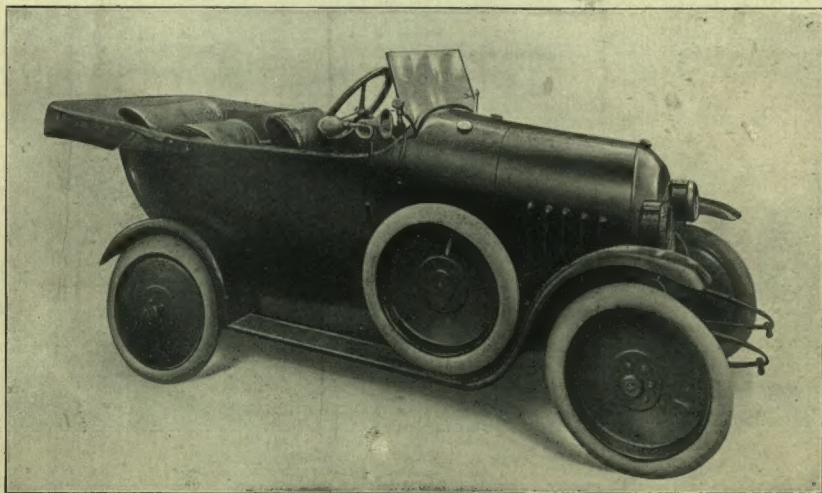
ALLA

UNIONE COOPERATIVA

9-11, Via Meravigli - MILANO - Via Meravigli, 9-11

Soc. Anon. VETTURETTE TEMPERINO

Viale Stupinigi, 802, TORINO (Telefono 90-17).



VETTURETTA TEMPERINO A TRE POSTI.

MARCA **ZENIT**

M. V. D. V. I. C. H. T.



G.B. BORSALINO
FU LAZZARO & C
ALESSANDRIA ITALIA



F. M. T. P. E. S.

MEDAGLIA D'ORO, MINISTERO A. I. e C. 1909 - DIPLOMA D'ONORE, BRUXELLES 1910.
GRAN PREMIO, TORINO 1911 - MEMBRO DEL GIURI, LIONE 1914 - FUORI CONCORSO, S. FRANCISCO 1915.

Ecco in qual modo potrete economizzare benzina



Con l'attuale benzina pesante sorge un nuovo problema di lubrificazione

La benzina oggi in commercio è meno volatile di quella venduta in passato. Essa non permette una rapida saturazione dell'aria al momento della carburazione. La combustione della miscela risulta quindi incompleta. Ne deriva allora che la benzina può essere aspirata allo stato liquido nei cilindri e nelle camere di scoppio e l'uso della valvola di strozzamento del carburatore, per favorire l'avviamento, non fa che aggravare l'inconveniente.

Una volta penetrata nei cilindri e nelle camere di scoppio, la benzina agisce sul lubrificante diluendolo, e quando i pistoni sono in movimento, essa tende ad asportare lo strato di olio dai cilindri, dai pistoni e dalle fasce elastiche.

Nella fase di compressione la benzina liquida sarà spinta attraverso le fasce elastiche del pistone nel carter del motore.

La quantità di benzina che si raccoglierà e che si mescolerà all'olio, dipenderà principalmente dalla qualità del lubrificante usato. L'olio



Mobil oils

Una graduazione per ogni tipo di motore

deve garantire una perfetta tenuta fra pistone e cilindro onde impedire le fughe di miscela e di benzina liquida attraverso le fasce elastiche nel carter del motore.

Per opporvi agli effetti derivanti dall'uso della benzina oggi in commercio, voi dovete impiegare un lubrificante di ottima qualità e di viscosità appropriata al vostro motore. La GUIDA per la PERFETTA LUBRIFICAZIONE dell'AUTOMOBILE riprodotta in parte qui a fianco, indica appunto le graduazioni di GARGOYLE MOBIL OIL rispondenti allo scopo.

Con l'uso delle graduazioni appropriate di GARGOYLE MOBIL OIL voi sarete sufficientemente protetti contro il pericolo che l'olio venga troppo rapidamente diluito nel carter del motore e sia reso inservibile.

Dietro richiesta ogni automobilista riceverà gratis un esemplare del nostro opuscolo Lubrificazione scientifica,

contenente nozioni importanti sui guasti più comuni cui può andare soggetto il motore, nonché i relativi rimedi.

Acquistate solo i GARGOYLE MOBIL OILS e preferibile esigere e ci si noti l'etichetta i quali dovranno porta e impressa la marca "GARGOYLE", la rosso e nero. Verificare inoltre che i dischetti di garanzia posti nei banchetti siano intatti.

VACUUM OIL COMPANY S. A. I. - GENOVA

Agente a: Bari - Biella - Bologna - Cagliari - Firenze - Genova - Livorno - Milano - Magazzini - Napoli - Palermo - Roma - Sampierdarena - Torino - Trieste - Venezia.

GUIDA per la perfetta lubrificazione dell'Automobile

Le quattro graduazioni di Gargoyle Mobiloil per la lubrificazione del motore sono:

- Gargoyle Mobiloil "A..
- Gargoyle Mobiloil "BB..
- Gargoyle Mobiloil "B..
- Gargoyle Mobiloil "Arctic..

Nella tabella qui sotto riprodotta la lettera a fianco della marca di ogni vettura indica la qualità di Mobiloil che deve essere usata. Per esempio: "A..", significa "Gargoyle Mobiloil A..", "Arctic..", significa "Gargoyle Mobiloil Arctic..", etc.

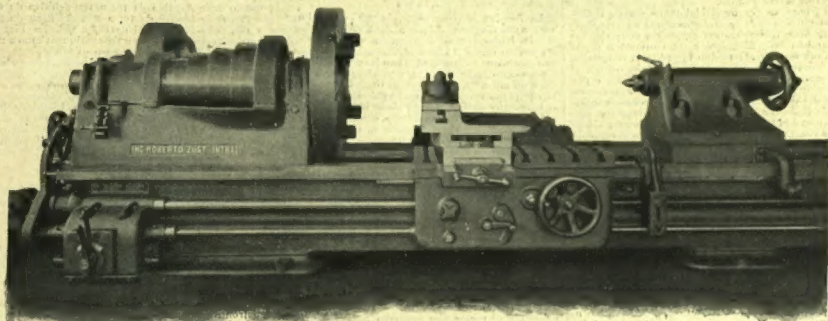
AUTOMOBILI	Ence	Ence
Alcyon	B	BB
Alfa	BB	BB
Alfa	BB	BB
Anderson	Arctic	Arctic
Apello	BB	BB
Aquila	B	B
Avalon	B	B
Beccatt	B	B
Bentley	A	A
Berliet	BB	BB
Bianchi	BB	BB
Bonnet	BB	BB
Bugatti	A	Arctic
Brasier	BB	BB
Cadillac	Arctic	Arctic
Ceslar	B	B
Charron	A	A
Chenard & Walker	A	A
Clement Bayard	BB	BB
Clement	Arctic	Arctic
Delmery	Arctic	Arctic
De Dietrich	A	A
De Dion-Bouton	BB	BB
Delage	BB	BB
Delannay-Belleville	B	BB
Diatto	B	BB
Empire (6 cil.)	Arctic	Arctic
Excelsior	B	BB
Fiat	B	B
Ford	Arctic	E
Franklin	A	A
Globe	Arctic	Arctic
Gregoire	BB	A
Hagano Sula	A	A
Hochhaus	A	A
Hudson	Arctic	Arctic
Isotta Fraschini	B	B
Isola	B	B
Kitt	B	Arctic
Land	B	Arctic
Lange	Arctic	Arctic
Lion Peugeot	A	A
Lorraine-Dietrich	BB	BB
Mahle	BB	BB
Mercedes	A	A
Mets	A	Arctic
Morris	A	Arctic
Mitchell	A	Arctic
Morse	BB	BB
Motobloc	B	BB
Nagant	B	BB
Napier	A	A
Nassar	B	A
Overland	Arctic	Arctic
Packard	B	BB
Penhard Levasseur	A	Arctic
Peeries	Arctic	BB
Plain	BB	BB
Rapid	B	BB
Renault	B	BB
Rolland-Pilain	BB	A
Saurer	BB	BB
Saurer	Arctic	Arctic
S. C. A. T.	B	B
S. P. A.	B	BB
Suono	B	BB
Sunbeam	BB	A
Triangle	A	Arctic
Turcat-Mery	BB	BB
Union	BB	BB
Universal	A	A
Viscot-Duguidand	B	BB
Zedel	BB	BB
Züst	B	B
Vale	A	A

ING. ROBERTO ZÜST

SOCIETÀ ANONIMA PER AZIONI

OFFICINE MECCANICHE E FONDERIE

SEDE: MILANO - Via Manzoni, 10



Tornio parallelo modello D 6 1/2

MACCHINE-UTENSILI MODERNE AD ALTO RENDIMENTO



SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"



*Grammofono "TRBO" (in questa, tromba oscillante interna). L. 1180.

Il piovevole giornate d'autunno e le lunghe serate invernali si avvicinano. Ne vincerete facilmente la noia arricchendo casa vostra di un vero « GRAMMOFONO » (originale). Esso è lo strumento perfetto che riproduce al naturale le esibizioni dei più celebri artisti: TAMAGNO, PATTI, CARUSO, TITTA RUFFO, L. TETRAZZINI, GIOLI, DE MURO, PADEREWSKY, ecc. ecc.

Il « GRAMMOFONO » suona le danze moderne più in voga, canta le ultime canzoni di Piedigrotta, eseguisce per intero le opere più belle del repertorio lirico: *Aida*, *Bohème*, *Cavalleria Rusticana*, *Barbiere di Siviglia*, *Tosca*, *Rigoletto*, *Traviata*, ecc., permette così di improvvisare deliziosi trattenimenti famigliari.

Strumenti perfettissimi da L. 600 a L. 5200.
Dischi da L. 16,50 a L. 45.



*Grammofono "GRBO" (questa, siffonata, tromba oscillante L. 4200. Lo stesso in noce, L. 4300).



*Grammofono "TCBM" (in questa, tromba oscillante interna). L. 1700.



*Grammofono "LEBO" (questa). L. 600.



*Grammofono "LCBO" (in questa, tromba oscillante interna). L. 1700.



In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti del genere e presso i

RIPARTI VENDITA AL DETTAGLIO: "GRAMMOFONO"

MILANO, Galleria Vitt. Emanuele, 39 (Lato T. Grossi). - ROMA Via Tritone, 88-89.

GRATIS ricchi cataloghi illustrati di strumenti e dischi.





La politica e la Borsa.

Mentre nel campo internazionale assai scarsi furono — durante settembre — i fattori capaci di influire sui mercati finanziari, in Italia la vita economica e sociale venne profondamente turbata dall'agitazione dei metallurgici, ormai troppo nota, anche nei più minuti suoi particolari, perché meriti di essere riferita.

Di fronte al grande rivolgimento sociale il Governo giudicò che tale rivolgimento si dovesse contenere nelle fabbriche, non spandere nelle vie. Intendendolo nelle fabbriche è stato sovvertito il codice, ma non è stato troppo impedita la vita civile. Il Governo che ha avuto una propria visione, si è assunta la propria grande responsabilità e per risolvere la questione politica non s'è preoccupato dei danni che recava a tutta l'economia industriale della Nazione. Ma con ciò avviene che siamo entrati in un giro chiuso, poiché la nuova situazione creata alle industrie non è certo favorevole allo slancio di questo, mentre lascia prevedere delle crisi prossime e profonde, da cui non potranno germinare che disagi e miserie, nuovi odii e nuove convulsioni della massa proletaria.

E così, se la condotta del Governo nel riguardo politico può essere scusata, essa induce per contro a malinconiche considerazioni nei riguardi economici e finanziari. Nessuno può avere più desiderio di lavorare, arricchire, arricchendo la Nazione, di prendere coraggiose iniziative, di correre dei rischi, in un paese nel quale il successo è considerato, quasi dallo stesso Governo, una colpa, e dove il rischio non può essere compensato dal guadagno. Ognuno comprende come l'incertezza dei domani sul quale incombe la minaccia proletaria e la rapacità fiscale, soppinga il capitale verso l'estero o lo consigli a disimpegnarsi per attendere che si maturi una situazione più incoraggiante.

Le Borse hanno sentito così: ed in settembre il ribasso ha dominato la tendenza dei nostri mercati dei valori. E mentre si accentuava il movimento di

ribasso sui titoli di Stato e sui principali valori speculativi, la nostra moneta si sfilava. Il pubblico, allarmato nelle giornate più preoccupanti del condito metallurgico, continuò le sue vendite di titoli, e si vide cadere nel vuoto le offerte anche di primari valori industriali a cui non si interessarono né la speculazione né i finanziari più forti ed equilibrati. Molti titoli uscirono dai portafogli e se n'ha esempio nell'andamento del Consolidato 5%, caduto a meno di 70. Conviene però soggiungere che ogni accenno, anche semplicemente formale, d'un miglioramento della situazione, bastò per generare dei propositi di resistenza i quali si fecero più saldi in queste ultime giornate dopo che il voto della grande massa operaia fu contrario alle tendenze estremiste.

I valori.

La Rendita 3½, per cento, da 70,45 come si quotava in fin d'agosto, chiude a 68,60 dopo che toccò il più basso prezzo di 67,20. La vecchia Rendita ha ceduto ormai il passo al Consolidato 5%, ed il suo mercato ha perduto l'ampiezza di prima. Il Consolidato scese da 74,70 a 70 circa per riprendere quindi a 71,40: su questo titolo le transazioni si effettuano ormai su base larghissima ed esso è il barometro della tendenza delle Borse.

Le azioni della Banca d'Italia, che partendosi da 1335 avevano perduto il corso di 1300, segnando perfino 1285, valgono oggi 1310. La Banca Commerciale Italiana sono ben sensibili alle oscillazioni e formano oggetto di scambi aniziosissimi: questo titolo caduto da 1038 a 970 si quota a fine settembre circa 1020. Le Credito Italiano risultano colpiti singolarmente dal ribasso (da 697 a 667) mentre la Banca Italiana di Sconto sono ben difese ed il prezzo, durante il mese, non si stacca sensibilmente da 555. Imperturbato a 110 sta il Banco di Roma.

Tra i valori dei trasporti, il Rubattino (Navigazione Generale Italiana) esordì a 712 caddero a 625 per riaversi a 661, mentre le Snia da 94 ribassarono a 74 e rialzaron a 81. Il ribasso non risparmiò le Meridionali cadute da 427 a 404 e le Mediterranee passate da 178 a 165.

I titoli del comparto tessile registrarono ampie variazioni di prezzo che seguono: appresso nei limiti loro d'inizio e di chiusura:

Lanificio Besen	1600	1400
» Garavito	880	780
» Tagliati	260	238
Lanificio e Cusap, nazionale ..	615	540

Manifattura Rotondi	380	390
» Zoni	197	175
Unione Manifatture	305	305
Colonnato Meridionali	149	138
Colonnato Cantoni	730	690
» Pirelli	135	125
» Trevisi	82	78
» Pirelli	298	285
» Valle d'Ossola	330	300
» Valaisiana	575	540
» Vercellina	198	171
» Val Tizina	160	138
Titoli Stampati De Angeli ..	470	342 ex
» Banca Brera	603	580
» Banca Brera	101	108

Tra i titoli che più risentirono le cattive disposizioni del mercato furono, naturalmente, i siderurgici ed i meccanici, cosicché le Terni ribassarono in due sole giornate di 150 lire — da 720 a 570 — per riprendersi poi a 645. Tra i ribassi, ricordiamo quello delle Ansaldo da 164 a 141, dell'Ilva da 140 a 121, delle Metalli da 204 a 194, dell'Elba da 212 a 180, delle Montecatini da 165 a 138. La Fiat fu particolarmente assalita e da 276 la troviamo a 230 dopo che ebbe segnato il prezzo di 216.

I valori elettrici meglio di altri resistettero alla bufera, ma le Edison furono assai depresse: da 583 le troviamo a 534 dopo che si videro offerte a 508.

Il gruppo dei titoli sacchariferi ed alimentari fu dal ribasso duramente colpito. Le Distillerie Italiane videro scendere il loro prezzo sotto la pari. I valori dell'esportazione sono forse i soli che dopo aver subito una lieve depressione chiusero il mese con vantaggio sui prezzi d'esordio.

I cambi.

Gli apprezzamenti poco lusinghieri fatti all'estero sulla nostra situazione politica interna hanno contribuito a produrre una sensibile svalutazione della nostra lira insistentemente offerta sulle diverse piazze.

E il cambio passò per 100 franchi francesi da 150,50 a 161,80; per 100 franchi svizzeri da 356,50 a 368,25; per 100 franchi belgi da 160 a 170,50; per una sterlina da 77,20 a 83,50; per un dollaro 114,65 a 123,85.

La lira italiana s'è trovata in favore soltanto nei confronti del marco, poiché mentre a fine agosto il cambio sulla Germania risultava di 43,50, a fine settembre 100 marchi si quotano appena L. 38,50 pel riflesso del deprezzamento che la moneta tedesca ha subito in America.

Milano, 29 settembre 1920.

G. P.

CREDITO ITALIANO

SEDE DI MILANO

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

Capitale L. 300.000.000 Riserve L. 65.000.000

Versato L. 280.000.000



*I Profumi della Casa Italiana
Valli gareggiano vittoriosamente
coi più celebrati profumi esteri.*

PROFUMI VALLI

Exotique. È uno strano profumo di terre lontane.

Una signorile fiala poliedrica di cristallo, in un cofanetto, attilluzzo tutto di seta fantastica L. 49.50

Soupirs des Fleurs. È l'amore dei calici protesi verso il cielo, è l'ancillotto delle corolle baciato dal sole.
Fiala di cristallo in un originale astuccio d'arte, lodato di seta L. 40.30

Origan. La fiala di cristallo che contiene quest'essenza è adorna della caratteristica testa di Giovanni Tornabuoni Albizi, la genitrona che predilesse questo italianissimo profumo distillato dall'umile fiore che si nasconde nei nostri campi. L. 30.60

Vieux Jardin. È la fragranza del vecchio giardino, nel silenzioso autunno d'oro.
Un'anforotta di cristallo, custodita in uno scrignetto di seta sanguigna con fregio d'oro, L. 55.00

Regino. Profumo regale di potenza e di gentilezza. Il cristallo che contiene questa eletta essenza è custodito in un astuccio di seta purpurea. L. 63.80

Serenissima. Aroma arriante e dominatore.
Un superbo flacone di cristallo, adorno del Leone di S. Marco, racchiuso in elegante astuccio di pelle verde impressa in oro L. 98.00

BOLLI COMPRESI.

Campione gratis dietro semplice richiesta.
Indirizzo: Reparto Propaganda - Corso Porta Vittoria, 30 - MILANO.

Après l'Orage

Dopo il temporale, sale dai prati l'aroma indefinibile, inebriante della terra.

I fiori e le erbe stitibondi hanno bevuto l'acqua ristoratrice. Ora tremano di gioia nel brivido voluttuoso che esala l'intima essenza dei loro calici frementi. L'anima dei fiori e delle cose si fonde in questa limpidissima essenza.

Un moderato,
ama fiorente
di cristallo in
grande astuc-
cio di seta e
fiammi londa-
stici
L. 44.
bello come.

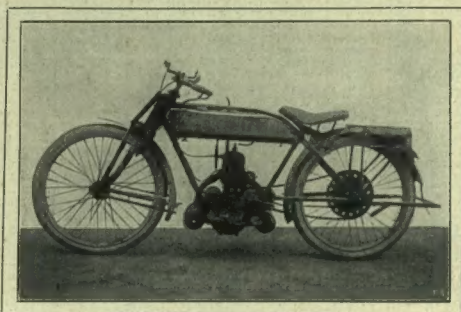


I profumi VALLI sono in vendita presso tutte le migliori Profumerie — Per spedizioni postali rivolgersi alla PROFUMERIA RIMMEL
MILANO — Largo Santa Margherita — MILANO.

LA MOTO GARELLI

3 HP ~ 2 Cilindri senza valvole ~ a catena

(Gomme Hutchinson)



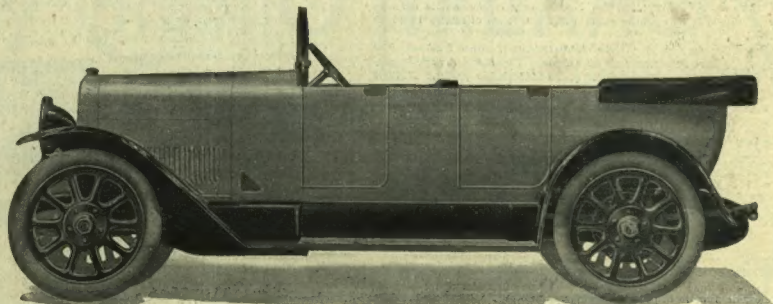
è la più semplice e la più sicura fra tutte le motociclette.

Società Anonima MOTO GARELLI - MILANO - Casella postale 287

SOCIETÀ ANONIMA COSTRUZIONI MECCANICHE NAZIONALI

(OFFICINE MECCANICHE TOSCANE DI PONTEDERA)

Capitale L. 3.000.000 interamente versato



Automobile C. M. N. 20 HP. carrozzato torpedò.

SEDE: MILANO - Via Fatebenefratelli, 19 — TELEGRAMMI: COMENA - TELEFONI: 30-95, 38-88

OFFICINE: PONTEDERA (Pisa)

L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLVII. - N. 40. - 3 Ottobre 1920.

ITALIANA

Questo Numero costa Lire 2,50 (Estero, fr. 2,75).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Copyright by Fratelli Treves, October 3rd, 1920.



ALESSANDRO MILLERAND.

ELETTO PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA FRANCESE, IL 23 SETTEMBRE, DALL'ASSEMBLEA NAZIONALE RADUNATA A VERSAILLES, IN SEGUITO ALLE DIMISSIONI DI PAOLO DESCHANEL, GRAVEMENTE INFERMO. (Fotografia D. Mansueto, eseguita durante la Conferenza di San Remo.)



*Giolitti e il pensiero del Governo a rate.
Il sindaco di Cork. - San Michele.*

Durante il primo periodo del conflitto metallurgico l'onorevole Giolitti non ha detto né grandi né piccole parole. Forse le avrà pensate: ma il verbo ministeriale non cade sopra di noi. Per un pezzo il primo ministro rimase a Bardonecchia tacito e impassibile. Poi, finalmente, crollò il capo olimpico. Le sue labbra si scossero lentamente, e le poche sillabe che uscirono dalla sua bocca volevano press'a poco significare che il mondo vecchio era crollato, che si dava mano a costruire il mondo nuovo, che gli industriali avevano torto, e dovevano cedere. Questa sentenza pareva definitiva, chiusa da un punto fermo. Dalle dichiarazioni di Giolitti in Senato, risulta che quel punto fermo era una virgola: che il nostro premier aveva cominciato una frase che a suo tempo avrebbe finita. L'ha finita a cose quiete, mentre le fabbriche si sgomberavano. Egli ha detto allora che la forza pubblica, che era stata qua e là trucidata, aveva fatto il suo dovere; ha aggiunto che aveva dato ordine che le armi, delle quali gli operai s'erano mostrati abbondantemente forniti, venissero sequestrate; che, insomma, egli, pure riconoscendo la giustezza di una maggiore e più equa partecipazione dei lavoratori alla direzione e ai profitti delle industrie, voleva il ritorno alla legalità, e la conservazione dell'ordine. In quanto al prossimo avvenimento del Comunismo, annunziato con tanto clangore di trombe, ha concluso che certe affermazioni non vanno prese sul serio.

Ottimamente: ma è proprio un peccato che tutte queste cose, proclamate dopo lo sgombero delle fabbriche, l'on. Giolitti non le abbia dette insieme a quelle che egli ha, con taciturnità brevità, formulate quando le fabbriche erano invase.

Il pensiero del Governo, se espresso tutto in una volta e non a rate, sarebbe stato: « Signori industriali, comprendete i tempi nuovi e i miei equi; e se non lo sarete, lo Stato vi costringerà ad esserlo; signori operai, ricordatevi che esiste la legge; e se non ve ne ricorderete, lo Stato vi rinfrescherà la memoria ». Tutti ci saremmo trovati d'accordo col Governo, se il Governo avesse parlato così. Ma il Governo non ha rivelato allora, che una metà delle sue intenzioni. E pare voler dire: « la rivoluzione è inevitabile; io, in complesso, me ne compiacio; la legge è sospesa, e io non farò nulla per farla rispettare ». Quando i senatori si diedero a chiedere questo testo ministeriale, l'on. Giolitti ha fatto capire che esso era incompleto. E l'ha completato. Ma quando ormai l'autorità dello Stato era stata gravemente ferita, quando la legge era stata violata e rivoltata, senza che essa desse nemmeno un grido di dolore; anzi, pareva, con rassegnazione, e forse con piacere. Ora, l'on. Giolitti dichiara che vuole che la legge sia vergine. Ma la poverina, dopo esser passata per tante cose, quello che è, e non può aspirare che ad essere ricoverata in qualche istituto di minorenni correggendo. Perché forse salva la sua integrità, il pensiero del Governo sui rapporti tra capitale e lavoro non doveva uscire a dispetto, ma tutto in una volta. La prima dispendiosa suscità impressioni, determinò tali stati d'animo, che la legge si credette autorizzata a darsi alla vita libera: la seconda dispenda, con quel suo odorino di minestra riscaldata, non riconforta e non ristora nessuno.

L'on. Giolitti dovrebbe convincersi che le grandi sentenze storiche non vanno dimezzate. Sono state sempre pronunciate intere, in modo da formare blocco. Il vicino suo grande, Cavour, non disse *libera Chiesa un giorno, e in libero Stato* alcune settimane dopo; tra la libertà della Chiesa e la libertà dello Stato,

avrebbero potuto insinuarsi una quantità d'interpretazioni e di commenti pericolosi. Taluno poteva credere che Cavour volesse dire: « libera Chiesa in uno Stato senza Roma capitale ». Ma da rabbrivire se si immaginasse che sarebbe successo se i grandi che lanciarono un'idea che divenne immortale, una frase che la storia registrò, si fossero interrotti sul più bello, per riprendere a loro agio il discorso. Immaginerei Cesare che esclama: « *Alea è rimata alla settimana successiva il seguito?* Alea che cosa? Alea gettata, o non gettata? Venni, vidi, e basta. Che cosa ha visto? Se Cesare avesse avuto abitudini giolittiane, il Senato romano avrebbe potuto interpretare le parole del grande capitano nel modo seguente: « Venni, vidi che non c'era nulla da fare, e vi consiglio di fare pace alla meglio, accontentandovi di un pochetto di pacifichio ». « *Suonate le vostre trombe, ed il seguito ve lo diremo un'altra volta.* ». Ed ecco che il re di Francia poteva intendere così le parole del Capponi: « Suonate le vostre trombe, che ormai i tempi sono cambiati, e per Francia è giunto il momento di gallicizzarsi ». E se Cambronne (o chi ha creato la sua leggenda) si fosse fermato alla sillaba *me*, senza sputar fuori tutta quella parola, la storia avrebbe potuto concludere che egli aveva detto: *meo arrendrai che morire*. Ma Cambronne, però, per così dire, tutto il suo pensiero in un fiato solo; e ora è celebre.

L'on. Giolitti era celebre già prima del conflitto metallurgico; ma egli ha perduto l'occasione di accrescere la sua gloria con alcuni moti scultori. E come pastore del popolo italiano avrà l'aria di aver chiuso la stalla quando i buoi erano già in giro, a dar cornate violente allo Stato e alla guardia regia.

Il povero Succi è morto in tempo. Se fosse vivo, assisterebbe con desolazione al tramonto della sua fama. Egli era campione del mondo per il digiuno. Ora il suo record di stato superato; e non dal solo sindaco di Cork, ma anche da altri inflessibili irlandesi, che mostrano al mondo che mangiare non *nessesse est*.

Povero Succi! Ho pranzato con lui, una sera, in casa di amici. La gloria dei suoi digiuni era ormai vecchia di qualche decennio. Egli aveva già digiunato tanto che s'era messo in condizione di non mancare più del denaro per tutta la vita. Era rientrato nella comunità di coloro che mangiano tutti i giorni. Mi pareva mesto; forse perché s'accorgeva che il mondo oblioso non parlava più di lui; e che, fra tutti gli artisti, il digiunatore è quello che ha minori opportunità di rivendere i propri allori. In postea, dopo aver sbalordito il mondo con un capolavoro, può scrivere un altro capolavoro: il romanziere può far succedere al primo romanzo un secondo romanzo; Marconi, dopo il telegrafo senza fili, può far qualche altro superbo dono all'umanità. Ma egli non poteva che rinnovare la stessa, precisa, prova che aveva già fatta: ridigunare allo stesso modo del prima volta.

I giapponesi non ripeteva; egli era condannato a ripetere. E il pubblico è curioso del nuovo. Povero, povero Succi! Lo guardavo mentre mangiava, e mi pareva che, a ogni boccone, egli pensasse: « ingrassimi uomini, ingoiò il sapere dei suoi quadri. Ma i seguenti del digiuno di Succi non mi tentarono. Riconosco che ho mancato gravemente di riguardo verso il grande uomo, che si chinava con sfiduciatissima condennazione sopra un odoroso piatto di tagliatelle alla bolognese ».

Dunque Succi è battuto dal sindaco di Cork. Ma mi pare che Succi si vendichi. La memoria di Succi, che si frappona tra quel giovane che si è condannato a sì dura e lenta morte, e noi, ci impedisce di sentire tutta la terribilità della sua pazienza. Il suo dramma diventa quasi uno spettacolo; perché, del digiuno, Succi ha fatto uno spettacolo. È ingiusto, è inumano, perché il pensiero di quell'uomo che si lascia morire di inediazione per affermare il suo amore alla sua isola verde, non ci dovrebbe lasciare dormire. Eppure, senza volerlo, non furtivamente, ma, per così dire, davanti a tutti, senza che nessuna supplica riesca a placare la volontà di morte di Mac Swiney, supera in crudeltà, in orrore, quanto può immaginarsi una fantasia macabra. L'eroismo, persino orloggero, della sua famiglia, che, vedendo la sua fede, assiste con austero silenzio al suo martirio, è ancora più patetico dell'ultimo colloquio dei discepoli di Socrate col maestro. Eppure, senza volerlo, senza forse neppure addarcirci, noi caschiamo a parlare di Succi. E il fatto solo che quel digiuno atroce ci ricordi l'altro digiuno, quello che fu una scommessa e una speculazione, e originò tanto facile umorismo popolare, basta a temperare nei lettori di giornali l'innamata di quella agonia.

A pensarci c'è da arrossire. La colpa forse non è soltanto di Succi; è anche della nostra inedia che è mortale a lungo in un'alta temperatura sentimentale.

Ci si avvezza a tutto, anche al pensiero di Mac Swiney che, da quasi cinquanta giorni, è al limite estremo della vita. Proprio perché è così mortale, è mortale per i giornali. La nostra pietà è facilonia, ha bisogno di essere violentemente suscitata, pittorescamente tenuta viva. Ma è infedele, come l'amore. E poi questi anni di guerra ci hanno troppo reso famigliari il nome della morte. Ma se avessimo ancora vivo il cuore umano dovremmo tutti, con un grido solo, chiedere grazia per quest'uomo. Si può, a rigore di logica, comprendere l'atteggiamento dell'Inghilterra; ma ci deve pure essere un digiuno di salvare la sua logica; e insieme la vita di Mac Swiney. Rimanere così, indifferenti, curiosi, e contare le ore della sua resistenza, e misurare la incredibile lunghezza del suo digiuno, è degno, non di popoli civili, ma di tribù del centro dell'Africa.

San Michele! Ecco un santo che ha meno da fare di una volta. Cambiare di casa è ora tanto difficile come, fino ad oggi, cambiare di religione. È difficile trovare un pacchetto di sigarette. Quando si pensa che ci fu un tempo in cui, solo per gusto di novità, si poteva decidere di portare, ogni anno, i nostri lari e i nostri penali fra natura nuova, accendendo a bell'agio e la strada, e l'esposizione della camera da letto, e il colore delle tappezzerie; pare di evocare un mondo preistorico, una dolce e fulgida età dell'oro.

Come passavano allegramente per la città i grandi carri colmi di masserizie! Come era curiosa tutta quella intimità domestica, periodicamente esposta al sole: le poltrone gialle di Tizio, il letto sul quale la signora Veronica aveva dato alla luce il suo primogenito, il tappeto da notte sul quale il signor Gennaro aveva i suoi libri da capezzale; il tappeto sul quale il gatto di Sempronio ha versato tante volte le sue incontinenze! Quel grande sgombero periodico travolgeva con sé molte bisbetrie e le loro meno appariscenti degli allegri traslocchi borghesi, complicati e policromi, che portavano in giro alti specchi sui quali il sole faceva luminello, coperte verdi, rosse, turchese, grasse materassi, tutto il fantascinto cattivo gusto delle case comode e agiate. Nulla più di tutto questo.

San Michele sta con le mani in mano; è divenuto un santo triste, un santo che sciopera, o peggio, un santo che si ostacola. Anche egli, forse, è miglione o cocchiere; anche egli aspetta, impaziente, il giorno d'uno sgombero quale non fu mai visto; lo sgombero della borghesia. In quel di fatidico, non vedremo più i mobili andarsene in giro: vedremo andare a spasso, senza tetto, i proprietari dei mobili. Tempi amari. Non ci si può fidare più neppure dei santi!

Nobiluomo Vidal.

FRUNET-BRANCA FRATELLI BRANCA DI MILANO
AMARO TONICO, APERITIVO, DIGESTIVO - INDISPENSABILE A TUTTE LE FAMIGLIE -
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI - ESIGERE LA BOTTIGLIA D'ORIGINE

UN VOLO DEL RE SULL'AERONAVE "ROMA".

(Fot. Servizio Fotografico Aeronautica di Stato.)



L'aeronave Roma

La mattina del 24 settembre il Re, nell'Aeroporto di Ciampino, salì a bordo dell'aeronave «Roma» e compì una ascensione nel cielo della Capitale.

Questo fatto di cronaca è semplice, ma ricco di significato. La prova di fiducia che il Capo dello Stato ha voluto dare alla bella aeronave italiana, prendendo parte ad un volo di collaudo, è la più evidente dimostrazione che i nostri apparecchi del più leggero hanno ormai raggiunto un alto grado di perfezione e di sicurezza.

Hanno infatti i tecnici italiani dato prova nel progetto e nella costruzione della «Roma» di essersi liberati di quella mentalità che doveva necessariamente predominare durante la guerra ma che è esiziale per il progresso dell'aeronautica civile: non più virtù di leggerezza spinta fino all'estremo limite; non più sacrificio di ogni comodità di bordo alle necessità delle alte quote protettive dell'artiglieria antiaerea; non più sforzi continui diretti ad aumentare l'efficienza bellica spesso a detrimento delle qualità nautiche e di sicurezza dell'aeronave; ma nel complesso e nelle parti un contemporaneo tale delle varie esigenze da far prevedere che il nuovo mezzo di trasporto avrà un sicuro sviluppo.

Le città italiane che hanno visto volteggiare nel loro cielo sicura e maestosa la bella aeronave, e letto sulla prova il nome di Roma, sentirono certamente sorgere nel cuore un alto senso di orgoglio nazionale. Ma non è solo del magnifico risultato che i tecnici dobbiamo essere superbi, ma del modo, della rapidità, della sicurezza con cui esso fu raggiunto. Identico da un uomo ben noto nel mondo aeronautico, Celestino Usellini, progettato

in collaborazione con altri tecnici italiani, costruito dallo Stabilimento di costruzioni aeronautiche di Roma, il dirigibile, benché di nuovo tipo, fu studiato, costruito, allestito in meno di un anno e dimostrato, immediatamente, nel primo volo di collaudo, eseguito il 19 marzo di quest'anno, di possedere

nostra aeronautica del più leggero. Ma quanti in Italia possono dire di conoscere quello che si è fatto in tale campo nel nostro Paese? Non dovremmo vergognarci nel constatare che all'Estero le nostre aeronavi sono ben più note ed apprezzate che non in Italia? Si sa per esempio che ne furono acqui-

state dall'Inghilterra, dagli Stati Uniti d'America, e, recentemente, in Argentina?

Si conosce l'esistenza di uno stabilimento di Stato, che da oltre 15 anni si è specializzato nelle costruzioni del più leggero, che durante la guerra ha dato all'Esercito e alla Marina decine e decine di dirigibili da bombardamento e da esplorazione sul mare e che è continuamente visitato da Missioni Esteri invitate da paesi europei ed americani, dove con vivo interesse si seguono i nostri progressi?

Si pensa che le costruzioni aeronautiche danno prodotti di alto valore per l'esportazione e sono convenientemente adatte alle condizioni del nostro Paese poiché richiedono poca materia prima e molta mano d'opera scelta ed intelligente?

È questo un argomento che una volta di più ci induce alla dolorosa constatazione che noi italiani non apprezziamo mai al giusto valore quanto di meglio il nostro Paese sa produrre, sempre pronti ad esaltare quanto ci viene dall'estero, anche se non adatto alle nostre condizioni naturali e sociali e anche se terribilmente costoso.

Sarebbe pertanto un'ottima occasione di ravvedimento, che darebbe al nostro Paese tutte quelle soddisfazioni morali e quei vantaggi materiali a cui ha diritto per il lavoro assiduo in un campo nel quale finora seppe mantenere un posto d'onore.



Il palazzo Margherita e il quartiere Ludovico dal dirigibile Roma.

tutte le qualità di una aeronave civile. Il tipo interamente nuovo per i tecnici e per le maestranze non richieste alla genialità italiana la lunga serie di esperienze e di prove, spesso dolorose, che alla Germania costarono i dirigibili rigidi del tipo Zeppelin: la nostra bella aeronave nacque di getto, completa e perfetta in ogni sua parte, e solo sicura il nostro cielo fin dal primo giorno.

Un risultato simile fu e doveva essere ammirato da tutti: ma non destò affatto lo stupore di coloro che erano al corrente del rapido progresso della

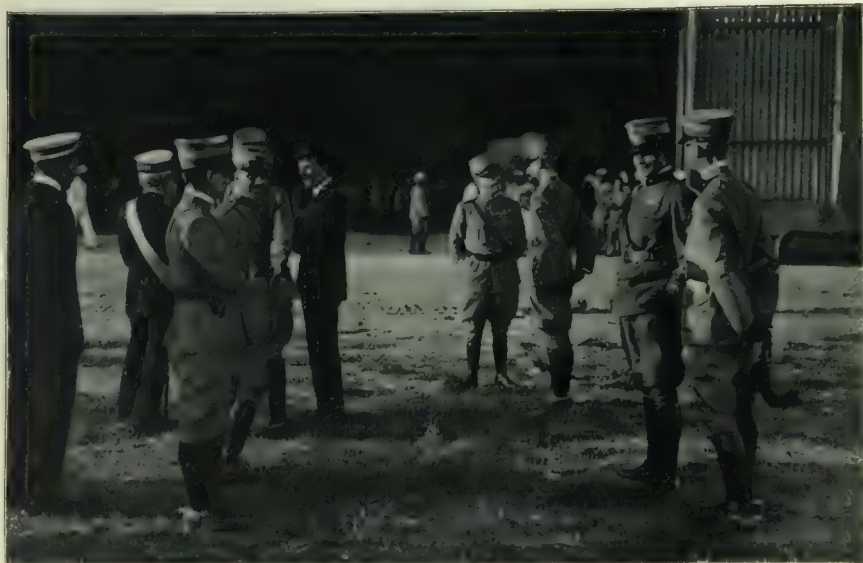
LOTUS BLEU
 PROFUMO SQUISITO - In vendita ovunque
 All'ingrosso: MOHR Profumeria MONTE-CARLO.

**TOILETTA
 ELEGANTE**

FELSINA
 E PROFUMI FINI

**CASAMORATI
 BOLOGNA**

UN VOLO DEL RE SULL'AERONAVE "ROMA"

(Fot. Servizio Fotografico Aeronautico di Stato.)

Il Re nel cantiere aeronautico di Ciampino.

Il Re a bordo del *Roma*.

I PALAZZI E LE VILLE CHE NON SONO PIÙ DEL RE.

VII. IL PALAZZO E LA VILLA REALE DI MILANO. LA VILLA REALE DI MONZA.

Nel Milanese, gli edifici, che per rapido atto di rinascita non sono più del Re, risalgono alla fine del Settecento ed agli albori dell'Ottocento.

Il Palazzo e le due Ville rievocano molto bene con le forme dell'arte il tempo della vita loro. Già che, se io potessi risuscitare a mio giovamento la prosa bonariamente diffusa di Giuseppe Rovani, novelatore della storia di questi «Cento anni», vorrei rinnovare il suo quadro con i Palazzi Reali per sfondo architettonico.

Abbandonati, qualche po' gelidi e disordinati appaiono oggi ai visitatori che ne superino la maestà muta delle facciate.

Ma, in realtà e per la realtà loro, dovremmo popolari col fasto della imperial regia corte austriaca e poi cogli splendori de' ricevimenti napol-

itici: quando tutto: avvenimenti, cultura, scritti, moda, financo la supremazia del genio di Bonaparte, ricordava, attua-

classico; il quale si considera modo artistico di reazione o di transizione. Meglio mi sentirei di definirlo una sosta: prepa-

rata per i ricorsi, che sono anche nella vita dell'arte, da quanti trassero dalla impallidente fiamma del Barocco la favilla che accese il misurato fuoco del Neoclassico.

Per tutti, due nomi: il Piranesi notissimo come colui che seppe rievocare la magnificenza della grandezza romana con la sublime suggestività delle sue stampe incise; meno conosciuto, però, come l'autore castigato e quasi quasi accademico della chiosetta del Priato di Malta sull'Aventino;

e di quelle altre

molte e straordinarie e stravaganti composizioni di mobili e caminiere, nelle quali profuse e confuse la conoscenza dello spi-



Prospetto Interiore del Regno, ex Ducale Palazzo

Il Regio Ducale Palazzo di Milano, prima del restauro ordinato da Maria Teresa.
(Incisione del tempo, Archivio Storico nel Castello Sforzesco.)



La facciata del Palazzo Reale di Milano come è attualmente.

(Fot. Alinari.)

rifo e del vigore romano in mezzo a leggiadrie e svenevolezze e capricciosità tutte proprie del decadente Settecento e della composta arte affacciantesi.

L'altro, è l'architetto e patrio ravennate Morigia, che ben vorrò un giorno illuminare fuor della cerchia della sua città; pressochè ignoto, ma quadrato ed originale compositore della facciata di Santa Maria in Porto di Ravenna; la quale può essere da sé sola tutta una lezione intorno a codesti precursori del classicismo dell'Ottocento.

Frattanto, nel 1783 Luigi David espone il «Giuramento degli Orazi»; il Canova compone il gruppo di «Amore e Psiche» nel 1787; ma già, nel 1774, i due maggiori artisti che nei palazzi milanesi attuassero le nuove idee,

perchè in codesto avvicinamento di nomi quest'ultimo rimanesse meno famoso. Forse perchè allora, rispetto all'opera di ar-

trascurabile, se non massima ragione di attenzione e di gusto.

Ma tant'è: il Piermarini e l'Albertoli prepararono l'assieme architettonico e decorativo, il fondale, ai personaggi ed ai costumi pseudo-classici che avrebbero venuti tra poco sulla scena della storia.



Il Palazzo Reale di Milano verso il 1830.
(Incisione dell'Archivio Storico nel Castello Sforzesco.)

s'erano incontrati: il Piermarini dal nome risonante, e l'Albertoli. Nè ho mai saputo

chitetti scultori e pittori, minor rinomanza era data alle arti decorative. Le quali invece (pel Neoclassico!) costituiscono non

bardia, il dominio di Maria Teresa, tranquillo ed ordinato governo, e se non liberale, certo benefico dopo l'oppressione e

Fra le varie circostanze che favorirono il rigermogliare dell'arte di questo scorcio di secolo, una ve n'è, intimamente collegata con le vicende politiche; e basterebbe da sé sola a spiegare il perchè io chiamassi fortunate le ragioni della rinascita, per timido e di non lunga vita che fosse poi il germoglio sbocciato.

Fu, in Lombardia, il dominio di Maria Teresa, tranquillo ed ordinato governo, e se non liberale, certo benefico dopo l'oppressione e



Palazzo Reale di Milano. — Il Salone delle Cariatidi.

(Est. Altieri.)



Obverse
Medaglia di Maria Teresa,
commemorativa del restauro del
Palazzo Reale in Milano.



Palazzo Reale veduto dal Coperto dei Fighi (1840).



Reverse
Medaglia di Maria Teresa,
commemorativa del restauro del
Palazzo Reale in Milano.



EUGENIO BEAUHARNAIS, viceré d'Italia,
che risiedette nel Palazzo Reale a Milano
dal 1806 al 1814.



FERDINANDO D'AUSTRIA,
figlio di Maria Teresa, reggente austriaco a Milano,
1771-1796.



ANNA MARIA DI BAVIERA,
viceregina d'Italia, moglie del viceré Eugenio:
in Milano 1806-1814.



ARCHIDUCA RANIERI,
viceré austriaco dal 1818 al 1848 in Milano.

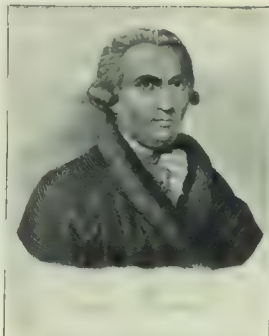


ARCHIDUCA MASSIMILIANO E CARLOTTA,
residenti in Milano 1836-1859.



ARCHIDUCHessa ELNA MARIA DI SAVOIA,
moglie dell'archiduca Ranieri, in Milano 1818-1848.

I VICERE E GOVERNATORI GENERALI RESIDENTI NEL REAL PALAZZO DI MILANO DAL 1771 AL 1859.



GIUSEPPE PIERMARINI,
architetto del Palazzo Reale di Milano.



Palazzo Reale di Milano. — Sala degli arazzi.

la prostrazione spagnola. Significativo è il constatare ancor oggi, anzi oggi meglio di prima, come il nome ed il ricordo di Maria Teresa (osservò già Gaetano Moretti) « non siano stati coinvolti nell'odio implacabile e santo che alimentò gli entusiasmi patriottici dei nostri padri ». Avvedutamente essa, con antico e, almeno per allora, sempre nuovo mezzo di governo, tenne in grande conto le scienze e le lettere e le arti; ad esse giovando, mirava a giovare ai pro-



Palazzo Reale di Milano. — Sala delle udienze private.

E se ne andò sdegnato.

Rimase il Piermarini, d'un subito gravato di un grande onore come di una grande responsabilità. Ma gli giovò la mente ordinata, l'entusiasmo fattivo, il confidente volere.

La coltura nostra contemporanea non consente avvenuto giudizio di questo edificio, senza tener conto del tempo e delle circostanze. Le quali vanno particolarmente ricordate per vivificarne al



ANDREA APPIANI, pittore decoratore
del Palazzo Reale di Milano sotto Napoleone I.

prii fini. Dominatrice ed oculata, pensò di mandare a reggere la Lombardia il terzogenito arciduca Ferdinando, e volle che la sede del reggente dinotasse col fasto e col decoro la suprema nobiltà della carica e del dominio. Per queste idee fu magistrale, e, diciamo addirittura, imperiale concetto quello di deliberare la trasformazione dell'antico Palazzo Ducale, dove, nel cuore della città, di fianco al Duomo, sedettero e dominarono i Visconti e Francesco Sforza.

L'artista doveva essere famoso. E non altri eravi realmente e popolarmente tale se non il Vanvitelli: quel Luigi Vanvitelli, che l'esuberanza magnifica dell'estro pittorico, ereditato dal padre, adoperò a meraviglia nella splendidissima concezione della Reggia di Caserta.

Onusto di codesti allori, venne a Milano al grande invito assieme coll'allievo ed aiuto caro e valido: Giuseppe Piermarini. Fu per questi, giovane timido ma innamorato dell'arte sua, una bella ventura. Sì; perchè il Vanvitelli non tardò a trovarsi male con il conte di Firmian, governatore invadente ed autoritario per carattere e per ufficio; ed anche con le strette economiche, dinanzi alle quali ogni suo progetto era destinato all'insuccesso.



FRANCESCO HAYEZ, pittore decoratore
del Palazzo Reale di Milano sotto Ferdinando I.

nostro sguardo la fronte. È fortuna, oggi, che il Palazzo Reale protenda la sua mole non grandiosa, ma estesa, in quell'ampio recesso, che s'apparta sul fianco meridionale della Piazza; così che la fredda linearità, mentre non ha nulla a che fare col Duomo, s'impone, senza nemmeno nulla chiedere a nessuno, pur disposta a lasciarsi completare (chissà quando?) là dove vorrebbe, e dovrebbe, stender la mano ai sovrappiunti portici Mengoniani. E l'isolamento spazioso è appunto una accortezza del geniale buon senso di Giuseppe Piermarini.

Ma ogni descrizione architettonica della fronte sarebbe inutile, dannosa: vorrebbe dire parole non mai pronunziate; tanto semplice fu pensata e tanto semplice riuscì. Dinanzi alla maestà risultante pur materialmente dallo sviluppo, ed alla rispondenza della disposizione al tema ed all'uso, che è mai, oggi, l'osservare quel che non c'è: lo scomparto od il rilievo? Se non temessi di essere frainteso, direi persino che esteticamente sta in ciò la sua regalità: di non degnarsi di esprimere un gran che architettonico. In realtà, allora, il giovane Piermarini, assillato dall'urgenza, costretto dai limiti finanziari e preoccupato della sistemazione interna, io credo che non potesse o non si sentisse di alzare l'ala



Palazzo Reale di Milano. — Sala del buffet.



Palazzo Reale di Milano. — Seconda sala degli arazzi.

dell'arte sua a maggior volo. Gli bastò, e fu molto, reagire. La reazione artistica che, nelle fronti, dovette così contenere in gelida semplicità, è da studiare e considerare invece nella distribuzione e concezione decorativa dei locali.

Poco meno di sette anni furon necessari per compiere il Palazzo, il quale nel 1778 apriva i battenti delle sue sale: grandiose davvero: in comoda aulica successione, nobili di forme, d'arredo, di stucchi, di ornamenti; spiranti insomma quella regalità che vi si voleva, quella regalità che vi si ammirava, quella regalità che l'architetto aveva saputo darvi: imprimendo al fastoso gruppo di salette e saloni le due caratteristiche dell'ingegno suo: una grande dritture e chiarezza di concetto organico, una nobile raffinatezza di semplicità.

A' suoi tempi, e tosto, ammiratissima fu la sala molto nota e popolarmente famosa con il nome di «Sala delle Cariatidi»: dal particolare architettonico e decorativo che regge la balconata la quale si sviluppa tutt'attorno alle lunghissime pareti.

Non so esaltare ad ogni costo il Pier-

marini, ma nemmeno non mi sento di condividere il giudizio di chi la dicesse monotona o non grandiosa; chè non è giustizia estetica il non pensarvi il folleggiare aristocratico e mobilissimo e affollatissimo, che, con i suoi colori ed i suoi splendori, con le rigide movenze dell'eichetta od il tripudio delle danze, aggiunge all'architettura il natural compimento, invano, oggi, cercato dal frettoloso visitatore o dall'arcano artista. Il bianco e l'oro sono i toni dominanti, osserva con elegantissima precisione il Mongeri: sono i toni di nobiltà regale che il Piermarini e l'Albertoni non potevano a meno di vedervi per gli ornamenti della loro arte.

Un altro nome grande dev'essere ricordato nella Sala delle Cariatidi: quello di Francesco Hayez. Il quale più tardi, nel 1838, frescò nell'ampio ovale della volta una composizione, alludente alla venuta dell'Imperatore Ferdinando I, seguendo i letterari dettami del poeta Maffei.

Però, quanto ad allegorie ed a storiche raffigurazioni, sarà bene, e più giustamente



Palazzo Reale di Milano. — Sala del trono.

(Fot. Alinari.)

diletto, riguarda-
re i bassorilievi che
l'Appiani fece chia-
roscurati sul para-
petto dell'intermi-
nabile balconata:
è qui tutta la epe-
ica Napoleonica
dalla battaglia di
Montenotte e dal
combattimento al
Ponte di Lodi, sino
alla proclamazione
di Napoleone Im-
peratore nel 1804.
E se l'accuratissi-
mo Mongeri nel
darne i titoli osser-
va che l'incisione
li abbia resi meri-
tamente popolari,
certo è che a ciò
contribuì non sol-
tanto l'interesse pel
grande condottiero
ma anche la foga
e la vivacità messe
dall'artista nell'o-
pera sua. Non ul-
tima, nello stesso

Palazzo Reale, che rimanga ad illustrare
il grande ingegno e la indiscussa fama.

Nella Sala del Trono, destinata all'alto
ufficio da Napoleone, ancora il suo pittore
lo raffigura in atto di « Giove dominatore
della terra, seduto in trono e portato in
trionfo per l'empireo sopra uno scudo sor-
retto da quattro alati Vittorie; gareggia
intanto di seguirlo nel suo volo un nemo
di spiriti dell'aria, facendo ressa nello at-
tendere corone all'Eroe ». È il capolavoro di
Andrea Appiani, segnato da lui delle pro-
prie iniziali e dell'anno: 1808.

Per altre sale, con altre allegorie, nuo-
vamente Napoleone è esaltato dall'Appiani,
fra gli stuochi ed i chiaroscuri dell'Alber-
toli e del discepolo Vacani.

Con alterne vicende recentissime, molti
e molto autorevoli consessi stanno dispu-
tandosi codesto Palazzo. Ma quando tor-
nerà nelle sue sale la neoclassica quiete



Palazzo Reale di Milano. — Sala del Consiglio dei Ministri.



LEOPOLDO POLLAK, architetto viennese (1753-1806),
autore della Villa Reale ai giardini.

io non dubito (per-
chè voglio sperare
con augurio) che
esse riappariranno
nella loro aria di
regalità: se non
più politica, arti-
stica. Le rivedre-
mo, allora, messe
ed addobbate come
le idearono e com-
posero, con i mag-
giori già nominati
artisti, altri meno
noti ma coscenzio-
si e valenti: il Tra-
ballesi e Martino
Knoller pittori, e
gli scultori Giusep-
pe Franchi e Gas-
tano Callani; e, per
taluni mobili, i
Maggiolini famo-
sissimi.

La mente potrà
indugiarsi a ripen-
sarsi chi con il con-
citato imperio, no-
le guerre soltanto
concepiva e dirige-

va, ma anche le opere di pace.

In una di codeste sale, nelle prime ore
di notte, facendoli pur svegliare, Napo-
leone convocò d'improvviso i venerandi
ed illustri amministratori della Fabbrica
del Duomo. Misurato il pavimento con
passi di sospensiva meditazione, si fermò
di botto, interrompendo l'essequioso silen-
zio con la secca domanda di quanto sa-
rebbe occorso per compierne la facciata.
N'ebbero, con napoleonica fatale rapidità,
quel decreto che Camillo Boito, non certo
sospetto di malvolere al genio del grande,
ebbe a chiamare, con magnifica sincerità
di giustizia, greto e taccagno! Ma forse
la colpa dovrà alla risposta di qualche
spaurito ed assennato Consigliere!

E preferisco immaginarlo, qui dove il
genio suo resta rievocato nelle allegorie,
meditare un istante il piano regolatore
presentatogli, e segnare, d'un tratto di
penna rapido e sicuro, la via diritta che
collegasse il centro della città colla strada
del Sempione, attraverso a quel Foro Bo-



Villa Reale di Milano. — Facciata interna verso il laghetto.

(Fot. Alinari.)

naparte che può dirsi così veramente suo: e precorrere con intuito edile la futura via Dante!

A Napoleone I in segno di riconoscenza

omaggio il Governo Nazionale offriva, nel 1802, la elegante palazzina che pochi anni prima, nel 1790, il conte generale Lodovico Barbiano di Belgioioso s'era fatto costruire per proprio riposante diletto nella parte di Milano, allora, non peranco cittadina. È quella che semplicemente e bellamente usiamo chiamare Villa Reale: di fronte ai Giardini Pubblici.

La architettò un allievo del Piermarini, Leopoldo Pollak.

A me pare di ravvisarvi una caratteristica, per l'architettura di questo tempo, opposta a quella del Palazzo Reale. L'interno della villa, comodamente curato dallo stesso conte Belgioioso, nulla o poco ha di significativo: ma l'esterno è realmente e nobilmente grandioso. Non la sterile rievocazione classica di scomparsi architettonici o di distillati ornamentali; ma, con personale novità, è in essa trasfuso lo spi-

rito informatore delle ville romane. Si che la fronte verso il giardino, che è la principale, si erge ricca ed elegante ed armoniosa: ben ferma di organismo, eletta per sagome e particolari decorativi. E piace di sapere come il Parini ne fornisse con

cordo ammonitore del grande poeta lombardo?

Napoleone si compiacque del dono e, anche, moltissimo del soggiorno.

Il giardino fu tra i primi in Milano messo come usano dire all'inglese; ed eravi un tempo bellezza di piante e di verde e di acque.

Ne godemmo anche noi, or non sono molti anni, quando a maggio vi convenivamo per radunanze di congressi od esposizioni d'arte o convegni di benefiche feste.

Da ultimo, le aiuole cedettero il campo (nel senso più realistico dell'espressione) ad edifici d'indole scientifica: chè l'atiguo Politecnico sempre più s'andava ingrandendo. Là dove erano state le neoclassiche linfe ed i tempieetti decorativi sudanti a dolci colloqui, zampillarono e scorsero studiatamente vigilate e condotte le acque dei laboratori e si

costrussero le officine sperimentali...

Ora, dicono (nè so quanto il giudizio novellatore erri o stia fermo), la Villa Reale sarà rimessa in onore per accoglierli la Civica Galleria d'Arte moderna. Veramente, vorrei poter correggere: nel giardino della



La Villa Reale ai giardini, facciata interna verso il laghetto. (Incisione all'acqua tinta, 1817. Archivio Storico nel Palazzo Strozzi.)

letteraria cura, togliendoli dalla mitologia romana, i temi per i bassorilievi interposti fra il primo ed il secondo piano.

Nei due timpani de' frontoni conterminanti la facciata, stanno i carri del Giorno e della Notte. Semplice allegoria o ri-



Villa Reale di Milano. — Sala da ballo.

(Fot. Minari.)



La Villa Reale di Monza.

Villa Reale saranno eretti i padiglioni per l'Arte moderna. Nella palazzina non è grande spazio per essa; e, quel poco, non vedo quanto ed in qual modo le si confaccia: tutti i romanticismi, e verismi e impressionismi, e futurismi, che ne costituiscono le qualità, transitorie e anche durature, male starebbero nella cornice diacina di sale grigiamente chiaroscurate o monotonamente gessate secondo l'imperante classicismo!

Potranno però sempre ospitar con molto decoro convogli d'arte; ai quali presiederà dall'alto nientemeno che tutto il Parnaso. L'Applani infatti, nel 1811, vi dipinse al centro d'una volta Apollo citaredo cir-

condato dalle nove Muse; profondendovi il pieno rigoglio dell'arte sua e la maggior copia delle sue grazie leggiadre.



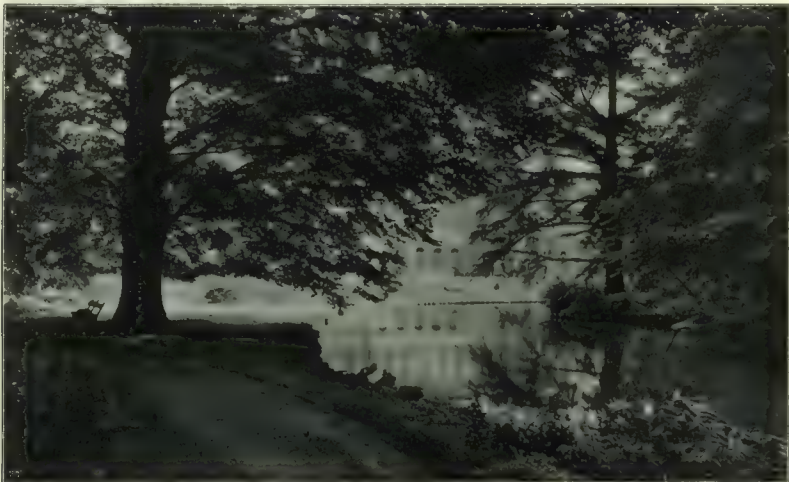
La Villa di Monza. Il popolo di Milano e quello di Monza, in comunità democratica, amarono ed amano molto codesta villa. In un certo senso, fu già goduta da essi, prima ancora che l'atto regale la rinunciasse.

E, nei ricordi più o meno lontani di ciascuno di noi, almeno una passeggiata al Regio Parco di Monza. Un dì, più fresca di scarrozzate, magari « alla postigliona »,

con il tintinnire delle sonagliere e lo squillare delle trombe ed il ticchiettar delle fruste. Ora, accaldata nei domenicali rimpinzamenti de' mastodontici tram.

Il parco di Monza è sempre stato un po' il popular respiro agreste de' milanesi, e sarebbe veramente una bella cosa che lo diventasse anche per realtà di possesso. Non dev'essere troppo arditamente difficile ai nostri edili lo studiare i mezzi per abbreviare se non nello spazio, nel tempo, la distanza fra Milano e Monza: e trovar comodi trasporti pel cittadino assetato d'aria e di verde e di fiori e di estetica libertà.

Sogno? Ma non mi pare.



Villa Reale di Milano. — Il giardino.

(Fot. Alinari.)

Già che si è pensato, anzi decretato (se la fama delle gazette non s'abiglia) di tenere nella Villa Reale periodiche mostre d'arte applicata, sotto gli auspicj delle due città, associate nel mettere in mostra le produzioni migliori delle loro industrie artistiche, e nell'idea bellissima di costituire qui la eletta raccolta di quanto costituisce quel mondo artistico che dicesi Arte decorativa e che, in realtà, è il mondo dell'arte che ci è necessaria.

Ottimo il pensiero, se sarà ottimamente attuato. Con garbo geniale, intendo dire: con quella sapienza ed eleganza di disposizione, che valga a dare alla estesa ed esuberante sequela di locali della villa un rinnovato valore di arte viva e vivida. Non per iniziare la serie di un novissimo monotono gruppo di musei! Non lo credo, non lo desidero.

L'idea della Villa di Monza è di quell'arciduca Ferdinando d'Austria, pel quale pure fu apprestato il Palazzo di Milano. Iniziata nel 1777 un anno prima che quello si finisse, fu compiuta tre anni dopo. Questa rapidità è di per sé stessa un titolo di merito per l'architetto, il Piermarini. Che, più maturo di esperienza, più saldo nei mezzi finanziari, libero nello sviluppo, bene dà prova di sé, del suo squilibrato spirito d'arte, architettando una vera reggia; e trasfondendo nei giardini, nelle visuali, nella studiata disposizione di verdi e di acque e di viali, e di sfondi, la fantasia nutrita ed allevata a Caserta, ed il personale criterio di una commisurata aristocraticità di effetti.

L'edificio è imponente nelle masse; meravigliosamente disposto nell'interno, ed atto, come volevasi, ad ospitare con ogni comodità regali ed illustri visitatori per confortevole soggiorno.

Le decorazioni, accuratissime, per attività ed opera dell'insuperabile Giocondo Albertoli. Il quale vi disegna anche suppellettili in quello stile che veramente può dirsi suo: pieno cioè, pur in mezzo alla freddezza del neoclassico, di vivace spontaneità di trovate e garbo di maniera. Ricordo di lui taluni battenti e sovrapporti squisitissimi, ed una sofà, graziosamente decorato di puttini.

Peccato che l'opera dell'Albertoli sia stata, in successive riforme, in parte tolta ed in parte dispersa. Chè il suo stile acquista valore e carattere nel tutt'insieme della decorazione e del mobili e degli arredi.

Raccontano i Monzesi che il grande edificio della residenza arciduciale avrebbe dovuto rivolgere la fronte alla loro città, in

modo da avere per prospettiva nientemeno che l'Arenario, nobile d'antica storia, in testa ad un viale che avrebbe dovuto attraversare Monza abbattendone non poche

Fra le varie attrattive di curiosità e di bellezza che il parco offre e che io non mi indugio (non rifacendo il verso alle guide) a descrivere troppo minutamente, è la villa detta Mirabelino, denominata un di Villa Augustina: dove la principessa Amalia di Baviera conveniva i famigliari a festa.

Metà di convgni nella tranquilla poesia del parco, fu pure l'altra Villa, che sorge di fronte, il Mirabelino. La crecessero i conti Durini nella seconda metà del Settecento sulle rovine di un antico castello. Vi furono ospiti dotti e cortesi i cantori del tempo, il Passeroni, il Casti, il Metastasio; i quali, narrasi, pote-



Una festa alla Villa Reale di Monza.
(Da un disegno nell'Illustrazione Italiana del 1861.)

rono quivi dedicare lor cure alle dolcezze de' sonanti versi.
Ed anche venne il Parini, riposante il corpo fuor de l'obliqua furia dei carri e la sdegnosa anima lungi dal vano fasto e dal vile volgo maligno ».

Un ultimo ricordo per ragione di tempo, ma primo per la mesta sublimità del tragico sacrificio, conserva gelosamente la Real Villa di Monza: quello del Re Huono Qui, Umberto I con rinnovata crescente simpatia amava soggiornare; distogliendosi dalle cure o noie di Stato che il tempo suo aveva rese pregne di generosa tristezza, Qui, doveva trovare la feroce fine ad un regno di grande mite bontà!



Villa Reale di Monza. — Museo e Biblioteca.
(Fot. Alinari.)

perbamente: fece tracciare un altro viale e congiunse così la villa colla strada alberata per Milano.

In realtà, il Parco con la amenissima distesa di campi e prati, e gli spaziosi viali, e le riposanti ombre maestose, può dirsi l'inizio, venendo da Milano, della bella e cara Brianza.

Certo, l'animo di Lui avrà esultato nell'atto che il figlio Suo, con segno di sociale regalità e veramente dei tempi, cedeva, a tutti, quelli che furono i palazzi del Re. Ma ancora, esulterà. Quando, sedate le torbide e transeunti gare di parte, e sopra ai partiti assisa, l'alta rappresentanza della città di Milano troverà degna e definitiva sede nel Suo palazzo, la dove fu già nel secolo X il Palazzo del Comune.

Si concluderà, allora, con fatale ricorrenza significativa la storia del Broletto antico, dimora dei Consoli, fortitizio dei Visconti. E, tornando con l'animo sognante meglio che con la mente studiosa a tempi di Azzone, mi sorride una speranza: che, per uno di quei casi che il genio del luogo permette o favorisce, sien per tornare alla luce nell'anno di Dante, l'13, le dipinture di che Giotto, dicono, abbelliva nel centro della trecentesca Milano la « Sala della Gloria ».

AMBROGIO ANNONI.

Con questo articolo ha fine la serie dei *Palazzi e Ville che non sono più del Re.*

BOSCA
VINI FINI E SPUMANTI
L. BOSCA & FIGLI - CANELLI

EAU DE COLOGNE N° 75
LA VERA DISTILLATA DAI FIORI - PROFUMATISSIMA
SAUZE FRÈRES - PARIS
Deposito generale per l'Italia: SIGISMONDO JONASSON - PISA N. 6



Cronache. — XLI.

Un sogno d'amore. — Un sogno d'arte.

Da gran tempo non ascoltavo una commedia così interessante — e così ben recitata — come *Un sogno d'amore*, quattro atti di Giovanni Kossoroff, che la Compagnia di Alda Borelli e di Ugo Piperno ha offerto sere or sono al pubblico del Manzoni. E poi che si tratta di una commedia fatta di niente — (quando un'opera d'arte, romanzo o teatro, non è che uno studio di psicologia, e sottile per giunta, si può dire che per molta parte del pubblico è fatta di niente) — nella quale non succede nulla di straordinario, non ci sono né scene di *faire* né colpi di scena, e non è una commedia buffa che fa ridere né un dramma serio che fa piangere; poi che alla prima rappresentazione il successo fu convinto ma tepido, senza scatti d'entusiasmo e senza accoppi di applausi tumultuosi, ma ebbe soltanto, ad ogni colpo di sipario, le due o tre chiamate agli atti, fatte quasi con un po' di stento da cento fra i molti spettatori, che avevano capito e ammirato; e ciò malgrado essa si va replicando da moltissime sere dinanzi a delle platee affollate, io son qui a domandarmi se il pubblico si va rapidissimamente educando e raffinando così da gustare e prediligere ciò che da pochi anni a ieri — in teatro e nel libro — si sarebbe gustato e prediletto o se, invece, segue semplicemente un andamento: se migliaia di pecore vanno dove le prime dieci, le prime cento sono andate... Oppure, poi che la critica giornalistica fu unanime nel dir bene di questo *Sogno d'amore*, mi domando se la critica ha qualche potere sul pubblico; ciò che sarebbe assolutamente nuovo. Nuovo, ma non impossibile: perché il pubblico d'oggi è forse più ingenuo e più semplice, non ha le prevenzioni e i preconcetti che aveva il pubblico più colto, più preparato e più esperto di un tempo; il pubblico d'oggi è più facile a convincere e a trascinare. Se così fosse, ci sarebbe da rallegrarsi: perché la critica potrebbe veramente e finalmente compiere un'opera degna e utilissima all'arte. Soltanto, bisognerebbe che essa fosse, generalmente, in mani più esperte, più fide, ecc... meno legate... Oppure, e infine, questo pubblico che affolla da tante sere le repliche del *Sogno d'amore* è attratto più che dalla commedia dall'esecuzione squisita che ne danno Alda Borelli, Ernesto Sabbatini ed Ugo Piperno? Sentir recitare bene, qualunque cosa si reciti, è un godimento. Se così fosse, ci sarebbe da rallegrarsi ancora, anche per questo; perché dimostrerebbe che il buon gusto del pubblico fa dei rapidi passi: anzi, dei passi da gigante, se si pensa che sino a quindici giorni prima si affollava nello stesso teatro ed applaudiva. No. Non ne abbiamo parlato allora, e non parliamone adesso.

La commedia di Giovanni Kossoroff — un giovane e sin qui ignoto autore russo, morto, si diceva l'altra sera in teatro, non si sa esattamente se in guerra o accoppiato dai bolscevichi — si racconta con poche parole. Il protagonista, Andrea Luganski, è un giovinotto che ha fatta una eredità, allorché in Russia — prima dell'avvento del divo Lenin — c'era ancora qualcosa da ereditare e l'ereditare era lecito: tutto roba che il comunismo ha per il momento, in quel beato paese, soppresso. Fatto ricco d'un tratto, è venuto a Parigi in cerca di avventure e di piacere, e invece non ha trovato che la noia. Inutilmente il suo amico Michele Gernsheim, che vive da parecchi anni a Parigi e la conosce come le proprie tasche, lo trascina nei teatri, nei balli,

nei cabarets de nuit, a tenta di... fargli scuola. Ma una sera, sulla scena di un caffè-concerto, Andrea vede una femmina che gli piace e lo seduce: Mary Chardin. La invita a cena. Gli appare una donna interessante, intelligente, che ha un'anima d'artista quale non alberga di solito nelle volgari cantanti della canzonetta à refrain. Le fa una proposta curiosa. Lasci per un mese le scene del *musichall*, e per un mese, un mese preciso, non un giorno di più non uscirà di meno, venga a vivere con lui, come una moglie. Sarà un matrimonio della durata di trenta giorni, e andranno a passarli in una villetta tra i campi. Mary Chardin accetta, tranquillamente, pacatamente, senza entusiasmo e senza rifiuti, senza rimpianti per ciò che lascia e ciò che sovrachiede pretese. Anzi, fa i conti preventivi del denaro che occorrerà, non esclusa la penale ch'ella dovrà pagare all'imprenditore per andarla da un giorno all'altro. Cifre modeste. Furono scritte dall'autore prima della guerra, e a sentirle dire adesso fanno ridere. Ma dimostrano che Maria non vede che una parentesi curiosa della sua vita in questa offerta di un mese non un affare.

Nel secondo atto ritroviamo i due *sposti* in luna di miele. Andrea è felice. Maria è una moglie ideale. Di giorno sorveglia la casa, dà attenta massaia, dirige la cucina, legge, dorme. Di notte... Be', vi basti a immaginare un giovinotto si è innamorato come un gatto. E non è tutto. Egli sale al settimo cielo, non sta più nella pelle, allorché Maria gli confida di sentirsi madre... L'amico Michele che lo viene a trovare accompagnato da una sua amichetta — collega di Maria — una scemolina deliziosamente ignorante, tenta in vano di rimettere coi piedi a terra il giovinotto, di mettere un po' di dubbio nel suo entusiasmo. Ma, di insinuargli che, probabilmente, Mary non è che una furbozza, decisa a innamorarlo e a rimpicciocchiarlo per poi farsi sposar per davvero, dinanzi al sindaco e, se è credente (non credenti, per solito, codeste donne), anche dinanzi al curato. In vano. Andrea non vede che per gli occhi di Mary. Alla fin del mese rinnoverà... la scrittura. Poi la rinnoverà ancora. Poi... A che far conto? Ciò che Dio vorrà. Oh, è padre, tra l'altro cose!

Ma al terzo atto vediamo Mary che ha fatto le valigie, e vuol partire. E il trentesimo giorno, e sta per scoccar l'ultima ora. E inutilmente Andrea si meraviglia a tutta prima, poi prega e supplica e implora, poi minaccia e intima ed impreca. Maria se n'è andata. La scrittura è al suo termine, e non la rinnoverà per tutto l'oro del mondo. Perché? Perché? — Perché di sì, risponde calma e pacata la bella femmina. Ho adempiuto ai doveri del nostro patto quanto e meglio ho potuto. Ti ho dato tutte le illusioni dell'amore, del matrimonio, della famiglia, persino quelle della paternità: ch'io sono incinta era una frodola. Me ne vado. Lo scherzo deve terminare. — E se non fosse più uno scherzo? Se tu rimanessi mia per sempre? — Ah, peggio! E non vorrei che fosse. Sarebbe la rovina, l'ultima, la definitiva rovina per me. Ti amo già, o ato per innamorarmi? Non lo so. Nell'anima mia non sono più una donna, diventato un povero straccio: e l'uomo che amo, sazio di me, sovrastato dal mio amore, mi odia e mi calpesta come un cane, oltre già lui la vittima del mio amore. Basta. Non più, non più. Addio! — E se ne va.

Tutto qui. Non c'è altro. Perché il quarto atto è una appiccicatura, senza valore e senza spago. Si aggiunge nulla, non ci dice nulla di più e di nuovo e di diverso; non ci presenta degli stati d'animo differenti da quelli che il secondo ed il terzo atti ci hanno così superabundantemente dipinti. Se fossi il traduttore

o riduttore italiano della commedia lo sopprimerei, senza timore di offendere l'arte e l'autore. Chi sa, forse lo sopprimerebbe lo stesso autore se fosse ancor vivo, e se è vero quanto si narrava l'altra sera: che questo quarto atto, così come lo si recita, non è uscito dalla penna che scrisse gli altri tre.

Tutto qui, ho detto. Ma una commedia di questo genere a raccontarla appar meno di niente. La bellezza sta nel come è semplicemente costruita, nel come è raffinatamente dialogata. Bisogna ascoltarla. E bisogna ascoltarla come Alda Borelli, Ernesto Sabbatini, Ugo Piperno e la signorina Vignoli la recitano. Sì, anche la signorina Vignoli — la scemolina amica di Michele — ha diritto di essere ricordata, perché la sua parte interpreta questa un po' strana ma pur affascinante commedia. Il Sabbatini è un *Andrea* pieno di misura, eppur caldo, espressivo, incisivo. Il Piperno è, quando vuole, un attore di una rara naturalezza. Si vede e si sente in lui non un attore che recita, ma un uomo che parla e che vive. Alda Borelli... No, non ridirò le sue lodi. Fui dei primi — se non forse il primo, un anno fa, in questa Cronaca — a dirle lei con me ma non mi sopratutto, a richiamar su di lei l'attenzione dei critici e degli autori. Ho detto allora: abbiamo in Alda Borelli una forza, che rimane nascosta sin qui, ma che è ancora un tempo a portar su la scorta italiana di una sovrana d'arte e di vita. — Ora tutti la pensano così. Me ne compiaccio. Con lei... e con me,

Da *Un sogno d'amore* passiamo ad un sogno d'arte.

La voce correva da un po' di giorni, fra autori, fra critici, fra le quinte dei palchi scenici italiani. Ora comincia a correre nelle gazzette. Un rapido fuggelvo ritorno alle scene di Eleonora Duse. E fu come un brivido che percorse il mondo dell'arte. Sarebbe stata, sin dal primo incerto sussurro, un'esplosione di gioia, se non che si erano apposti i macchinisti di questo ritorno, affannosamente interrogati, non avessero risposto che non c'era ancor nulla di vero, o di concreto, che si trattava di tentativi presso la grande attrice, e che, in ogni modo, non si doveva parlare, a rischio di rendere impossibile ciò ch'era già tanto difficile ad ottenersi.

Oggi non c'è ancora la certezza, ma c'è una speranza ben fondata. Eleonora Duse avrebbe ceduto alle preghiere di un vecchio amico, e all'invito affettuoso, devoto, di Virgilio Tali. Ella avrebbe quasi promesso di dare una recita, due recite tutt'al più, a Torino, nel dicembre, e una o due a Milano, nel Carnevale, con le attrici e gli attori che Virgilio Tali dirige e conduce. Un esperimento — ella lo chiama così — poi... poi si vedrà.

Questo sogno d'arte si realizzerà? Non ne so nulla. Certo è che tutti quelli che amano l'arte e il teatro dovrebbero tendere gli occhi e le mani verso la casetta assolata che ospita la nostra grande attrice, e tutte le labbra dovrebbero dirle: Venite, venite, noi vi aspettiamo, noi vi vogliamo...

E, se si volesse, si potrebbe decidere a venire, per la nostra gioia, per lo stupore e la meraviglia di tutto un pubblico nuovo che non la conosce, e che non sa, non immagina, perché non ha mai vista ed udita la più grande attrice che sia mai stata nel mondo.

Io so che la si chiama e si richiama dall'estero, sin da oltre l'oceano. Ebbene: chiudiamo le barriere. Prima noi, prima l'Italia. Mai, forse, come ora, l'Italia ebbe bisogno di cose nuove e belle.

19 settembre.

Emmeppi.

In relazione alla circolare spedita in data 20 settembre, preghiamo i Signori abbonati di sollecitare l'invio delle L. 30 supplementari, perché il giornale possa essere loro spedito a tutto il 31 dicembre.

SCALFARI

Istituti Dott. Cav. G. MUNARI, di Treviso. - Condirettore: Dott. DE FERRARI per la cura della Sciatica, Lombaggine, Brachialgia reumatica.

TREVISIO: Via Avogari, 8 - DIRETT. Dott. De Ferrari - FIRENZE: Viale Manzoni, 20 - DIRETT. Dott. Munari



Una olografia.

Sul volo che Re Vittorio ha fatto a bordo del dirigibile « Roma » la mattina del 24 settembre, il *Messaggero* portava un particolare che gli altri giornali non portavano: ed era che giunta l'aeroneave sopra i giardini Vaticani e discesa a bassissima quota, Sua Maestà col binocolo aveva potuto vedere distintamente in un viale fermarsi una carrozza, discenderne Benedetto XV, e questo seguire per gran tratto e con viva attenzione il volo del dirigibile.

S'io fossi uno stampatore di quadri e d'olografie popolari m'affretterei a commettere ai miei disegnatori una olografia che certamente avrebbe la stessa diffusione dei quadri di Tosca a Castel Sant'Angelo, di Jago che raccatta il fazzoletto di Desdemona, di don Abbondio che si scontra coi bravi, dei tabelloni raffiguranti le sorti dell'uomo su e giù per le scale, o le etichette differenti di chi vende credito e di chi vende a contanti, e delle rappresentazioni della battaglia di Calatafimi coi fichi d'india, di Bezzeca con Garibaldi in carrozza, e dello sbarco d'Ain-Zra.

Il Papa, tutto vestito di bianco, è disceso dal *coupé* tirato da due manovali cavallieri fra quattro giandarmi impalati, e guarda attentamente il cielo sollevando con due dita la stanghetta degli occhiali. Il fondo del giardino è tutt'una spalliera di cedri, di magnolie, di palmiti e si vedono impalati lungo via altri giandarmi e altri svizzeri in costume. Dietro la verde spalliera e sullo sfondo turchino del cielo vedeva a sinistra raggiare il Cupolino nel sole mattutino, e lontano a destra il monte Gianicolo col monumento, in cui si legge: « I re dei due mondi: proprio a mezza strada fra San Pietro e Garibaldi il dirigibile contrassegnato T 34 fila nell'azzurro profondo. Dalla navicella si fece affacciare un re da franco-bello in cappotto militare, col cappuccio puntato verso il gruppo della carrozza e dei giandarmi: e la sua mira s'incrociò con quella del Papa che solleva con due dita la stanghetta degli occhiali. Qualunque altro particolare guasterebbe. A prua della navicella sventola il tricolore.

Intorno poi gira una rama allegorica che ai lati stringe due targhe con le date a capo del *Quinquenario*: 1870 e 1920; e che nel basso include l'immagine della Lupa capitolina; e nell'alto inghirlandata gli stemmi nistri dei sali e tabacchi e delle forniture apostoliche.

Cm. 45xcm. 38. — Lire 350 il cento: lire quattro la copia. Un affare!

Commenta il *Messaggero*:

« Si potrebbe supporre che il Pontefice abbia scorto il Sovrano e l'ipotesi non è terribile, in quanto Benedetto XV doveva essere indubbiamente le mille miglia lontano dall'immaginare chi si trovasse nella navicella... »

O tirchia fantasia del mondo moderno! Mancheranno dunque al Papa i mezzi di conoscere le cose del mondo più a fondo degli altri mortali, e ci vorrà proprio il *Messaggero* per illuminarlo sugli avvenimenti della sua giornata?

I cronisti di tutti i giornali del mondo non m'impediranno di credere che il Gran Pastore quella mattina abbia conosciuto a prima vista il Piccolo Pastore nell'uomo grigio che lo rimirava dallo spazio; perché l'occhio del Pontefice, mai visto così chiaro e distante come quando si fissa nel cielo, che è tutta la sua promessa.

E siamo giusti: si poteva dare una mancanza di tanto più grave, più sconsigliata (voglio dire meno accorta), in quel comare dell'aeroneave che per l'illusione di compiacere al personaggio che aveva a bordo fa seguire proprio quella rotta e scendere a quella

quota? Questi militari basta che abbiano due filetti sul berretto per sentirsi i padroni del mondo, e non pensano a quello che fanno e tutto quello che fanno l'intraprendono a cuor leggero e con la sigaretta in bocca. E così il mondo è arrivato ai termini che sappiamo e verrà il giorno che vedremo la bandiera rossa anche sulla palla di San Pietro. Nessuno sta più al suo posto. Nemmeno il Papa è più padrone in casa sua di passeggiare.

E' io questa volta fossi, invece d'uno stampatore, un poeta popolare, nessuno mi terrebbe dal mettere in carta il *Contrasto* del Papa incarcarlo e del Re volante. E se fossi, magari insieme, poeta e stampatore, farei imprimere il *Contrasto* in calce alla Stampa, e l'uno illustrerebbe l'altra, con più chiaro intendimento di tutte le due.

Sarebbe in versi, naturalmente: in ottava rima: e su più direbbe in questo modo.

IL PAPA. — Il cielo è tutto grande, non avevi altra strada che questa da fare? Ma sta scritto: Chiunque s'innalza sarà abbassato, e chiunque si abasserà sarà innalzato.

IL RE. — Burbero Papa; volevo farti un saluto: non pensavo che te la dovessi prendere in mala parte. l'assavo di qui, ecco tutto.

IL PAPA. — E tu perdi il tuo tempo a andare a spasso? Non hai fatto caso che tempi son questi?

IL RE. — Caro Papa, ci ho fatto caso anche troppo. Ed è per questo che ogni tanto mi fa vuole una boccata d'aria pura. Me l'ha ordinata il medico.

IL PAPA. — S'è così, pro ti faccio, caro il mio usurpatore.

IL RE. — Mi domando perchè non ti fai un pallone anche te. Se io fossi al posto tuo, e mi fossi fatto fobbligò che tu ti sei fatto, di non uscire mai di Palazzo...

IL PAPA. — Non tocchiamo questo tasto. Senza libertà non si governa la Chiesa.

IL RE. — Conosco gli argomenti della vostra fissazione: io me la dicevo solamente che se fossi in voi, e senza venir meno al vostro programma, vorrei farvi una scappata in pallone di tanto in tanto, e magari ancora di più, se io fossi un terreno degli altri. Credi a me: il mondo, visto dall'alto, è più bello assai che visto da basso.

IL PAPA. — Tu dunque non rifletti che il nostro punto di vista è sempre dall'alto.

IL RE. — Anche fra Re e Papa ce la vogliamo dare dunque ad intendere?

IL PAPA. — « Hanno occhi e non vedono: hanno orecchi e non intendono ».

IL RE. — Però che memoria robusta! cinquant'anni non vi sono bastati a dimenticare...

IL PAPA. — Che sono cinquanta anni a chi n'ha da campare centomila? Sono quello che è la navicella che ti porta al paragono di questa barca di San Pietro arenata fra le colline.

IL RE. — Vedo, riconosco che è una imbarcazione con tutti i comodi, e messa com'è non può affondare. Ma dov'è il porto?

IL PAPA. — Il porto? Hai detto il porto? Ve n'accorgete col crescere, voi che vi solazzate in codeste barchettine, dov'è il porto e quant'è fondo.

IL RE. — Che discorsi son questi? Non ti vuoi mica approfittare perchè sei chiuso e guardato dai tuoi giandarmi?

IL PAPA. — Non ti montare: sono un povero vecchio di Papa, e sto anch'io a vedere come va a finire.

IL RE. — Così va bene. Sono quasi anch'io un povero vecchio di Re, e sto a vedere che va a cominciare.

IL PAPA. — Dio ci mandi una buona ispirazione per far fare. A tutti e due. Sono tempi spaventosi per tutti.

IL RE. — Spaventosi. Addio. E se l'accade un giorno di volare sul mio palazzo e di vedere i miei ragazzi giocare nei viali, benedichimi. Hai detto bene: spaventosi... Macchinista, avanti!

E i via su questo tono.

A. BALDINI.

ANDERS ZORN

(Fotografia eseguita a Venezia nel 1914)

Il 22 agosto è morto Anders Zorn, il più gran pittore svedese contemporaneo; era nato a Mora, in Dalsland il 18 febbraio 1860 da un operaio di origine tedesca e da una contadina svedese. E della sua origine contadinesca e del suo paese di nascita serbò sempre il ricordo e la nostalgia, e la sua origine modesta si tradiva nella stessa faccia dura e legnosa coronata di capelli biondici, dove gli occhi chiari, piccoli ed acutissimi rivelavano uno spirito profondo di osservazione e la rapidissima sensibilità viva. Tutta la sua arte, dai primi acquerelli ai grandi quadri ad olio, alle acquedelle ammirabili, è caratterizzata da questa facilità istintiva di vedere e dalla prontezza con cui l'immagine è sintetizzata e fissata. Il brevità di vita, la sensazione del movimento tra due battenti di ciglia sono arrestati ugualmente nel quadro *Ballo* (festa di San Giovanni a Mora) e nell'*Ombra parigina* (acquaforte); e nella sua opera si riscontrano le manifestazioni diverse, la caratteristica dello Zorn, nessuna preoccupazione che non sia quella di rendere direttamente il vero. La innovazione impressionistica del francese c'ha avuto studio ed ammirato nei soggiorni di Londra e di Parigi, innestata nella sua solida e istintiva capacità, gli avevano dato una nuova incanto, nell'academismo a rovescio « dove parecchi ingegni e la loro personalità si smarrirono, preoccupati del problema tecnico piuttosto che del problema estetico. La serie di *nudi* esposta alla biennale veneziana, accanto alle maglie coloriste di Hermon d'Anglada, ai simbolismi di Jan Toorop, alle eleganze femminili di Boccioni, erano quasi tutti nudi grassi, sanguigni, ma robusti e contati di contadine in atto di scendere dal letto (*La levante*) e di spalancare la finestra della cuoppola (*Il figlio*) o di guardare un rigagnolo (*Riflessi*) o di sfiorare un ramo (*Sotto il pino*).

La bellezza agreste di quelle creature era così fluida e sovente e le loro facce così semplici e naturali che la loro nuda giovinezza nulla aveva di sensuale o di impudico; e sembrava le immagini dello spirito dai deliranti nevrotici degli uni e dal classicismo freddo degli altri. Si ambientavano fra il luccichio del sole e la marezza variata degli alberi nelle fredde sere e nelle consolate radure nordiche con la spontanea grazia di Deità rustiche ed incorrotte. La pennellata franca, sicura nell'applicazione del colore puro, l'assenza di contorno preciso e la trascuratezza sprezzante del particolare con la vivacità di certi rossi e di certi verdi dominanti, facevano di quella sua pittura piana una sinfonia limpida e patetica come quella che anima *Peer Gynt* o squilla ne *Le Danse norvegesi* di Grieg.

Per ammirare e conoscere la sua grandissima perizia di acquerista, bisognerebbe visitarlo a Mora, la Mora, tradita in quadro ad olio ora alla Nationalgalerie di Berlino con *l'autoritratto* (alla Galleria d'arte moderna di Venezia) con i ritratti di *Marcel* e di *Paul Verlaine*. Verlane candidamente repugnante nella faccia canna e nelle zighe marcate che segnano una raggiata di rughe sulla il cranio calvo. Kenno dinanzi alla tavola in ombra di carte come il capo canuto di pensieri, in un'espressione stanca e serena di lavoratore al crepuscolo. Meno felice e meno originale nell'arte decorativa, dalla quale rammentiamo uno *stipo* per gioielli, e nella scultura la figura eroica di Gustavo Vasa, il leggendario alliere della libertà svedese. Egli aveva manifestato da fanciullo la sua tendenza artistica, rispondendo e intagliando nel legno piccole figurine, sotto all'Accademia di Belle Arti di Stoccolma. E a Stoccolma abitava, ritornando spesso, frequentando uno villaggio di Mora in contatto con la vita pittoresca dei pescatori e dei contadini di Dalsland che erano stati i primi ispiratori e i più schietti dell'arte, in quel confondere candidamente giunto all'apogeo della celebrità. « Credetemi, dipingere è difficile, difficilissimo. Alcune volte la mia opera mi appare prodigiosa... ».

*Kalf.

Semplice Pratico Armonico il 21215 PA

IL RIFUGIO, NOVELLA DI F. DE ROBERTO.

(Continuazione e fine, vedi pag. 401).

« Nel tinello, tutta la famiglia era intenta ad apparecchiarmi un posto a capo della tavola, a trarre dalla credenza il castello col pane, i piatti della polenta e della carne fredda e del formaggio, e il panificio dell'uva.

« Bisogna ch'el scusa, se no gaven nient'altro da dar, disse l'anziana, avanzandomi una sedia con la spalliera contro il camino; dove ora, invece dell'unico tizzone, dimpiavva un gran fuoco confortatore. — El sior capitano l'è riva massa tardi, e n'è avanza' solo sta poco de roba. — Poi, battendo la mano ossuta sulla fronte rugosa: — Ma bestia che non so altro! Forse el sior capitano el preferisse meio 'na scodola de late?

« Non si disturbi, la prego...

« Ma cosa volevo mai che sta disturbo! Vittorina, ti suna moner la Grossa... To' la scodola grande, varda prima che la sia ben netta.

« E mentre la giovanetta si precipitava ad eseguire quegli ordini, il vecchio sopravveniva dalla cantina con due polverose bottiglie in mano.

« L'è del meio che gaveno... Bianco e rosso, a seconda del gusto del sior capitano.

« Riscaldato, riposato, rimesso dalle tante commozioni, l'età onore alla casa improvvisata. Il disgusto mi aveva impedito di mangiare da ventiquattr'ore; improvvisamente, sentivo d'aver fame. Mai latte m'era parso più dolce di quello che la Vittorina venne a portarmi, caldo e spumante, nella tazza capace; mai avevo trovato un così grato sapore alla polenta con l'arrosto freddo; mai vino mi aveva fatto passare un così piacevole fuoco per tutte le vene. I miei ospiti si affrettavano il pane, mi ricambiavano il bionchiere, mi forzavano a riprendere d'una cosa e dell'altra, mi servivano a un cenno, attenti e premurosi come se fossi stato il loro padrone reduce da un lontano e lungo viaggio; le fanciulle ed il ragazzo mi stavano a guardare, con gli occhi spalancati mentre narravo l'accidente occorso all'automobile, l'impossibilità di riparare il danno, la contrarietà del capitano.

« Ma el caporal, dove xelo resta'?

« Con la macchina non può lasciarla.

« Allora la vecchia congiunse le mani:

« Maria Santissima! Bagna e fama' unca lui!

« Il marito s'afferrò la barba con tutt'e due le mani, si guardò intorno e andò a riaprire l'uscio da via.

« Seto mato? — gli disse la moglie. — Cossa vuto far?

« È il vecchio, rientrando e appressandosi a me:

« Capisso che la macchina non se pol lassarla sola; ma se intanto ghe va qualcun, anca el caporal el p'vagner chi a s'agarsa e magnar on boccon anca lui!

« Volete andar voi? — domandò, commosso da quel nuovo tratto di squisita ospitalità.

« Mi, o me el puteo, l'è lo steso... Quanto ghe sarà per andar dove l'ha lassa' l'automobile?

« Mezzo chilometro, press'a poco.

« A drita o a manca?

« A drita.

« Va ben. Go capi.

« E ad un tratto, rivolto al ragazzo, con piglio risoluto: — Name, ti ciapa l'ombrela e vegni con mi.

« Ma no, caro, — tentai d'obiettare; — ma lasci stare; il caporale c'è a mezzo, e ne ha viste di ben altre.

« Credo ben, sior capitano! Son sta' solda' anca mi, a mei tempi, e ghe so dir che go passa' la me parte de l'acqua, del fredo e de la fame, una qualche volta, a le grosse manoeuvre... Na non voi dir; quando che se pol far de manca de bair, e che gh'è la combinasson de s'agarsa e de magnar qualcosc e de ber un golo de vin?... Le case de noi altri borghesi le gh'è

a posta su la strada... Adesso poi ch'è la guera!

« Un sospiro profondo mi fece rivoltare. L'anziana aveva chinato il capo e raccolte le mani in grembo.

« Ora go anca mi — riprese l'uomo — el me' fiol più vecio al fronte... El caparà, sior capitano, ogni solda' che se vede pajar el me' par el nostro Beji, el nostro proprio sangue... Ben, — fece con altro tono di voce, rivolto alla moglie che aveva gli occhi rossi di pianto; — cossa gheho adesso da pianzer denanz al sior capitano?... El to' fiol el ch'è fatto un granor, l'ha guadagnà... So' premi, l'è sta' proposto per la medalia; dunque? Cossa vuto de pu?... No l'è miga duto che quei che va in guera i resta morti tutt quanti; ghe par a lu, sior capitano? Cio', Name: dà chi l'ombrela, e andemo... Con parmeso!...

« All'uscita del vecchio vi fu un momento di silenzio, durante il quale io volsi lo sguardo per la stanza. Vi regnava un grande ordine e una gran nettezza. Il pianterello di uterini di rame pendenti intorno al camino risplendevano come fossero d'oro; la credenza, ricca di vasellame, aveva tutt in giro ai vetri una quantità di cartoline illustrate; solide sedie erano disposte lungo i muri; sopra il tavolino della macchina da cucire, con accanto un gran cesto di vimini, facevano bella mostra i ritratti dei Sovrani. C'era tutt intorno un'aria d'agiatezza e d'onestà che confortava.

« Dove si trova il vostro figliuolo? — domandai all'anziana, che intanto si era asciugati gli occhi e sospirava più discretamente.

« Saverlo, sior capitano! Che no se sa cossa se pagaria anca nuatri!...

« Dove, si trova il vostro figliuolo? — chiese?

« Madre e figliuole risposero a coro:

« Ne la fantaria... E in fantaria...

L'è de la classe del 95... Richiamato a ventitrique anni...

« E me m'è saltà, riapri la credenza e ne trasse un pacchetto di lettere e cartoline.

« El varda chi, sior capitano... Chi gh'è la so cartolina ch'el n'è munda' quando l'ha savu' che i dovea darghe la medaglia, poarin d'è munda'!...

« Lessi infatti, forte, comprendendo di fare un gran piacere ai miei ospiti:

« Cari genitori, vegno cola presente a farvi cognoscer qualmente che dopo che ci abbiamo dato ghe l'essione a ghe caparà de Todeschi, il mio colonello mi ha fatto proposta per la medaglia a valore, mi credo che siete contenti e mi mandate qualcosa di denaro, perchè quello l'altra volta l'ho bello che speso tutto e sono vostro affezionatissimo figlio Beji.

« Bussa a denari, il giovanotto! — esclama sorridendo; e la madre, con espressione tra di compiacimento e di compiacimento:

« Putei i xe!... So pare a conto el gh'è munda' vinti franchi... Anca l'altra volta ch'el gh'è ciapa un premio el ga munda' un vagliu de vinti franchi... El lesa, el lesa anca questa chi!

« E lessi ancora:

« Cari genitori, cola presente vi facio cognoscer che state contenti, perchè il regimento ha fatto avanzata, ma mi no son ferito, che anzi ci ho preso al nemico due prigionieri al nemico, e il signor colonello mi ha dato un premio di cinquanta franchi ma sono belli che andati, perchè qui tutto caro, e anzi ci devo quindici franchi a un patriottista, perchè se mi mandate qualcosa di denaro, fate un pincer al vostro affezionatissimo figlio...

« La buona vecchia esprimeva una così viva soddisfazione nell'udire ripetute da me le notizie della sua creatura, ed io mi sentivo in tanto obbligo di restituire come potevo le attenzioni prodigate, che lessi ancora, contento anch'io nel vedere che il figliuolo dei miei ospiti era un buon soldato, non molto sicuro circa la grammatica e l'ortografia, un

poco avido di denaro, ma compreso del sentimento del dovere, amante della patria e della famiglia.

« State di bon animo che per ora bisogna servir l'Italia e darci la sua lezione a quel can d'un nemico, e poi si rivedremo nella santa pace. Non state a darvi pensiero se restate un qualche di senza notizie, che domeni andemo via de qui, e non se sa dove che andemo, ma appena che riemo ve scrivo il tuto...

« Mentre leggevo tornò il vecchio col caporale, il piccolo Giovanni era rimasto a guardia dell'automobile. Anch'esso fradicio, il caporale ebbe la sua parte di cura, mentre il padre, ripressatosi a me, stava anch'egli a udire la mia lettera, e cercava nel fascio altre cartoline ed altre lettere.

« El varda anca questa, de quando i ha fato scapar i Todeschi!

« Cari genitori, state contenti che vincemo la guera, e i Todeschi se ricorda un pezzo de l'italiani, che ci avemo dato il suo nome, e l'artiglieria ci ha butolato a terra tutte le sue trincere e poi ci abbiamo dato l'assalto a baionetta in cana, e quei scapava come tanti lepri, e alzava i bracci dicendo bono italiani... Il mio capitano mi ha dito bravo vedendo come che erero cuto baioneta in cana, e voi mi mandate un poco di bezi, che mi trovo un poco a fassuto...

« A furia di leggere gli occhi mi s'aggravano; quando la vecchia se ne accorse, tolse al marito gli altri foglietti che si preparava a passarli e disse:

« Ben, basta adesso, Marco!... El sior capitano ormai el ga sono!... El vaga a dormir!... Compagnato su... Buona notte!

« Il coro delle figlie ripeté:

« Buona notte... Buon riposo!

« Buona notte a voi! Se non mi desto, picchiate alle cinghie.

« Nol staga dubitar! El dorma de gusto! Buona notte!

« Trovai la lucerna accesa sul cassettone e una candela sul tavolino, accanto al letto; un asciugamano di bucato e una saponetta intatta nel lavabo. C'erano anche, accanto al caporale, due stammi: un romanzo di Fogazzaro e le poesie del Fusinato; ma non li apersi neanche. Entrai subito in letto; lo trovai riscaldato. Mi sentii accarezzare dalle lenzuola bianche e odorose, affondai il capo nell'origliere di piume e m'addormentai profondamente.

« Mi destò, dopo lunghe ore di ristoro, la voce del mio ospite, il quale picchiava discretamente all'uscio:

« El seusa, sior capitano! Xe le cinque!

« Avanti! Venga avanti!... Che tempo fa?

« Aveva le mani imbarazzate dal vassoio del caffè e da una brocca d'acqua calda. Deposite quelle cose, andò ad aprire la finestra.

« El ch'è giusta!... La se 'no bela giornata... El varda che bel cielo!... El caporal el se ancora a comodar l'automobile... L'ha dito coss che de chi on'ora el xe pronto.

« L'uniforme?

« Mi l'ho adosso e le me putele le se dio a pulirghela e sossoparla. Per adesso el se meta pura el vestito del me puteo, ch'el ghe sta benissimo!

« Dopo essermi lavato ed aver preso il caffè, accesi nel tinello. Il camino fiammeggiava alla prima luce del giorno; tutta la famiglia era in piedi, le ragazze affaccendate intorno ad un angolo della tavola, dove, sopra una coperta di lana ed un lenzuolo disteso sopra, stravano i giubbini e i calzoni, la biancheria dell'anziana, all'altro capo, intenta a prepararmi la colazione.

« Gato dormi ben? Gato riposa?... No gavarà mica ciapa na qualche costipazione? El se comoda, el se seta re!

« Latte, burro, uova, frutta: volle per forza che prendessi un po' di tutto, ed a tutto io feci onore. Il sonno aveva finito di disperdere le penose impressioni della vigilia; il tragico

Gran Spumante Contratto Anelli

avvenimento, il funebre incontro al Prà Maggese, la tempesta della notte erano ormai relegati in un passato che mi pareva molto remoto; come le nubi del cielo, così le nebbie del mio spirito si erano dissipate in quell'alta purissima. Un solo rammarico: dover lasciare tra poco quella brava gente, quel grato rifugio.

«Ecco, signor capitano, — venne a dirmi la maggiore delle figlie, con la giubba distesa sulle braccia: — Non si è potuto far meglio di così.

«I calzoni erano troppo imbrattati, — soggiunse la seconda: — c'è rimasto il segno della macchia.

«Ma no, che son venuti benissimo.

«E questa è la sua biancheria lavata e soppressa.

«Grazie tante, signorine!... Sono veramente mortificato per aver dato tanto disturbo.

«Non lo dica!

«Cossa vòleto che sia! — protestò il vecchio. — Par noaltri, el xe sta' on onor e on piacer! E la scusarà se no gavem podù a servirlo meio.

«Non so davvero come ringraziarvi. Se potessi fare qualcosa per voi...

«Tacquero tutti. L'anziana levò gli occhi in volto al marito, con una tacita esortazione.

«El scusa, sior capitano! Le done, de le volte, le se mete nele testa certe idee! La me vegia ghe par ch'el fronte el sia come la piasa, che a la festa se caten tutti! Mi ghe l'ho dito, che lu podarà mai più incontrar, el nostro puto!...

«Ma de le volte, — intervenne ella, — no se sa mai!... E po, el sior capitano el pol eser amico de un qualche uficial del nostro Repl... El pol sempre dirghe una qualche parola de raccomandassion...

«Ma sì: non dubitate. Dove sta il vostro figliuolo?

«Trecentonovesimo reggimento fanterias, terza compagnia, zona di guerra.

«Il mio reggimento!

«Madona santa! — esclamò la madre, estatica, a mani giunte. Poi rivolta al marito:

— Ghetto visto, se ghavea reason mi? El regimento del sior capitano! El sior capitano el podarà vederlo!... Se oca, el te conse!...

«Come si chiama vostro figlio?

«Rispose prontamente il vecchio:

«Bardelli Giuseppe...

«Nel primo momento credetti d'aver frainteso.

«Come?

«Giuseppe Bar-de-li!

«Non potevo credere ancora. Lo sciagurato che aveva pagato con la vita le sue colpe non si chiamava Bardelli Giuseppe?... Bardelli non era la pronunzia veneta di Bardelli?

«Quel casato era molto comune: avevo conosciuto molti soldati che si chiamavano così. Come mai poteva trattarsi del disertore tante volte recidivo, dell'auto-lesionista, se il figlio dei miei ospiti aveva fatto magnificamente il suo dovere, se si gloriava d'essere stato proposto per la medaglia?

«El sior capitano nol se regorda miga de Bardelli Giuseppe? — mi domandò la madre con una muta speranza negli occhi.

«Cossa vuto ch'el se regorda, o bestia anca ti? — interruppe il padre. — Nel regimento del sior capitano ghe sarà de pu de tremila omini! Vuto ch'el sior capitano el tegna a mente tremila nomi?

«Quela sì, magari!... — Poi, battendosi la fronte bianca con la mano osuta: — Son na bestia dal bon!... La speta, la speta on minuto, sior capitano.

«E rapidamente uscì dalla stanza.

«Cossa ghe sarà salta' in mente adesso?... — commentò l'altro. — Ste mame bisogna che le perda la testa quando che si tratta de' so' fioi!

«E troppo naturale!

«E la madre tornò. Teneva in mano una fotografia e la contemplava con occhio rag giante.

«El varda, sior capitano! El me' Repl l'e questo chi!

«Il disertore! Il condannato! Il fucilato!...

«Nol se regorda?... No ghe par de averlo visto una qualche volta?

«Ricordando il capo, con gli occhi inchiodati

sull'effigie, come per tentat di ritrovarla in fondo alla memoria, potei appena nascondere l'orrore che mi galava... La figura del ritratto, lo sciagurato che avevo visto sotterrare dopo l'esecuzione, portava il costume da cacciatore che mi stava addosso, la biancheria che sentivo attaccata alle mie carni! Mi parve improvvisamente che quei panni mi stringessero e mi soffocassero; mi alzai di scatto, restituendo la fotografia alla madre, chiedendo alle ragazze:

«Volete darmi l'uniforme?

«Sì, subito!... Eccola qui!...

«Demeli chi — fece il vecchio: — demeli, che ghe porto mi de sora, al sior capitano!

«No, grazie: faccio da me.

«Restò confuso e parve così costernato dal tono brusco della mia risposta, che dovette spiegare:

«E tardi: ho fretta.

«El caporal nol ga ancora terminato... — osservò, piano, timidamente.

«Ma non gli diedi più ascolto. Risi più rapidamente in camera, mi strappai di dosso gli abiti del giustiziatore, sentendomi riaffermare dall'incubo... Che dire ora a quegli sventurati? Come riferire a quella madre che il figlio era morto: come spiegare al padre di che morte?...

«Dubitare ancora d'un'omonimia, d'una rassomiglianza? Assurdo! Più che al nome, meglio che al ritratto, riconoscevo lo sciagurato al segno che m'aveva dapprima fuorviato: alla finzione, alla menzogna, all'ostentazione del patriottismo e del coraggio, alle fiabe delle medaglie e dei premi, alle richieste di denaro che li smentivano... Quell'ospitalità, quelle cure, quelle premure mi erano state prodigate per amor suo, perché appartenevo come lui alla grande famiglia militare, perché speravano che potessi vederlo, recargli notizie dei suoi, raccomandarlo ai miei compagni, evitargli un pericolo!...

«E la salma rigidamente modellata dentro il telo da tenda mi sorgeva dinanzi agli occhi, sotto il cinghio del Prà Maggese, nell'alpe insanguinata...

«Per buona sorte, quando ridiscesi l'auto-

CIOCOLATO "LA PERUGINA"

DIREZIONE ITALIANA - CAPITALE ITALIANO
MAESTRANZA ITALIANA

LE GRANDI MARCHE:

LUISA - TEBRO

GRIFO - THAIS

mobile riparata arrivava dinanzi al cancello fra gli urli della sirena.

«Grazie a voi, buona gente...»
«Niente!... Ma niente!...» — risposero ad una voce, accompagnandomi.

«Mancava soltanto la più piccola delle figlie.»
«Che speta!...» — disse il padre; — *che speta on momento!...*

«E mentre la fanciulla sopraggiungeva con un gran mazzo di fiori, la madre mi prese a parte, porgendomi un ramoscello d'olivo.

«El toga, sior capitano... Se el vede el me puteo, el ghe diga che questo chi el ghe le manda la so mama... L'è foltiva benedeta de Pasqua... El ghe diga ch'el le porta indosso, ch'el ghe portarà fortuna...»

L'automobile si mosse: le mani si alzarono a salutare: la voce della madre ripeté ancora una volta:

«Bardeli Giuseppe: el se ricorda!...»

PINE.

F. DE ROBERTO.

LA MIGLIORE TRATTRICE AGRICOLA



TRATTRICE ROMEO 12-25 CHE TRAINA 5 RACCHINE DEL PESO COMPLESSIVO DI 180 QUINTALI.

«... La trattoria agricola ROMEO, macchina che raccoglie in sé la più avanzata possibilità ad attitudini, senza conoscere stanchezza, è destinata ad assurgere al posto d'indispensabile ed incomparabile alleata di ogni azienda agricola, quale vero cuore pulsante di ogni lavoro campestre...»

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA ING. NICOLA ROMEO & C. - MILANO

FILIALI: ROMA, VIA CARDUCCI, 3 - NAPOLI, CORSO UMBERTO I, 179

FLORIO

IL MIGLIOR MARSALA RACCOMANDATO DA TUTTI I MEDICI

LOSANGHE "THYMO-MENTHOL"

Le uscite caramelle in commercio di puro stocchero medicato a base di olio volatile essenziale "Thymo-Menthol" del Dott. V. E. WIECHMANN, Firenze - Balsamina, schietto, medicinale e deodorante per le affezioni della gola. - Di sapore gradevolissimo - Assolutamente innocuo. Boccia saggia e L. 1.00 (compreso il bollo), a peso (travato dal bollo). L. 2.00 - il kg. franco di spese.

PER LA TOSSE

Preparazione del Premlato Laboratorio Dottor V. E. WIECHMANN - FIRENZE, Via Circonvallazione, 10

EUSTOMATICUS

DENTIFRICI INCOMPARABILI

del Dottor ALFONSO MILANI

in Polvere-Pasta-Elixir

Chiederli nei principali negozi.
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.



POLVERE IGIENICA

PER LAVARSI
del Dottor Alfonso Milani

Squisitamente profumato. Un picciolo. Lascia la pelle fresca e vellutata e di uno splendore ammirabile. Procura la più **Perfetta BELLEZZA e SANITÀ della PELLE**

CHIEDERLA NEI PRINCIPALI NEGOZI
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.



GENOVA HÔTEL ISOTTA

Rimesso completamente a nuovo. Tutto il comfort moderno. Camere con bagno. Prezzi modici.
Nuova direzione: **Adolfo Gallo.**

MAL DI PETTO

La famiglia Poli, in segno di gratitudine dichiara che il Liquore del Chimico valente di Bologna ha salvato il proprio figlio Piero malato di Bronchite cronica con tosse, febbre, expectorazione.

AUTOMOBILI

SCAT

TORINO

GOTTA - REUMATISMI

colli accessi più dolorosi: guariscono subito
- L'ANATROLO. Elixir Anipetone - Antireumatico
È il rimedio più efficace e più sicuro - 20 anni di successo
- Dose: 1 Litro la boccetta trabocca di porta -
Farmacia Dott. BORGIO Via Berthelot, 14, Torino

NON FÙ MALATIE IPERBIOTINA MALICCI

ALIMENTO DEL CERVELLO, DEI NERVI, DEL SANNUO
- LIPITIA - GIARDINE - SUCCESSO MONDIALE -
Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALICCI - FIRENZE
SI VENDI IN TUTTE LE FARMACIE

Stampato su carta della SOCIETÀ ANONIMA TENSIL, Milano

FABBRICANTE DI CARTE E LASTRE
PER FOTOGRAFIA E RADIOGRAFIA

BAMBINI
BELLI

BAMBINI
SANI



BAMBINI
CURATI CON
PROTON

Le più antiche ed importanti fabbriche Inglesi



SPECIALITÀ COLORI PER CARTE VALORI

Fornitori del Governo Inglese e delle Colonie Britanniche
nonchè di molti altri Governi

FILIALI: Calcutta, Bombay, Madras, Rangoon, Cape Town, Johannesburg, Durban,
Paris, Madrid, Copenhagen, ecc.

Esclusività di vendita per l'Italia:

ALBERTO DUVAL

ROMA, Piazza dell'Esedra, 45



CANTINE RIUNITE LABOREL MELNI BUITONI

CHIANTI MELNI BUITONI

ESPORTAZIONE MONDIALE

Vini genuini e puramente Toscani

GLICOFOSFINA DESANTI

(FOSFORO E FERRO FIOLOGICI DA PRENDERSI A GOCCE)

(Semplice - arsenicale - con striconina - arsenicale con striconina - alla Valeriana)

Approvata e prescritta dai Prof.: CARDARELLI, DE RENZI, LEONARDO BIANCHI, SCIAMANNA, MINGAZZINI, ENRICO MORSELLI, CANTARANO, GUIDI, CARBONELLI, ecc.

Rigeneratore del sistema nervoso e dei globuli del sangue

Ottima nell'esaurimento nervoso, nella debolezza costituzionale, nell'anemia, clorosi, diapese, ecc.

* Fra i molti preparati a base di Ferro e Fosforo, la GLICOFOSFINA DESANTI merita una menzione speciale perché con essa appare risolto il problema di possedere una **combinazione organica molecolare** tale che — una volta introdotta nell'organismo umano — venga immediatamente assimilata, raggiungendo così, rapidamente, il duplice scopo di alimentare, da un lato, la formazione di globuli rossi, e dall'altro lato di eccitare la funzione della cellula nervosa.

* Appare subito indiscutibile la superiorità di un tale medicamento, quando si ponga mente che il Ferro, nella maggior parte delle comuni preparazioni che — anche sotto cui viene somministrato, non è **direttamente assimilato**, ma deve venire trasformato dall'organismo che lo riceve, in un composto assimilabile; dimodoché spesso avviene — per non dire sempre — che nella trasformazione si perde in gran parte l'efficacia del suo potere medicamentoso.

* Un altro pregio della GLICOFOSFINA DESANTI consiste non solo nel suo rapido assorbimento, ma ancora nella sua perfetta digeribilità, non producendo alcun disturbo né gastrico, né intestinale, a differenza di molte altre così multi preparazioni.

Dott. Prof. P. A. FENOGLIETTO (Libero docente in Patologia speciale medica nella Regia Università di Torino). — Sul valore terapeutico della GLICOFOSFINA DESANTI, "Avvenire Sanitario", di Milano, Anno XIII, N. 23.

La boccetta contagocce sufficiente per 15 giorni di cura L. 8.80; per posta L. 10.50 (bollo governativo compreso) nelle principali farmacie.

Stabilimenti Dott. R. RAVASINI & C.^{ia} - ROMA, 24, Via Ostilia, 15



LAME

per tutte
le
industrie

Cartiere - Arti Grafiche
- Legnami - Pellami -
Coltelli circolari - Cesele

Sola fabbrica specializzata

FORNITORI R. GOVERNO

Nuova fabbricazione accurata in acciaio
martellato, accoppiato e temperato con
processo speciale

Officine P. SALETTI & C. - s. a. - Torino



DENTIFRICIO

AL

RIBES

DISINFETTANTE

EVITA LA CARIE DENTARIA

BORSARI & C.
PARMA



Per riempire basta premere una sola volta il bottone.

L'unica penna automatica al mondo priva di fori, lussure, leve o anelli nel serbatoio.

Catalogo a richiesta.

PARKER
SELF-FILLING SAFETY
FOUNTAIN PEN



In vendita presso le principali Cartolerie e Negozi d'Utensili e presso i Concessionari:
Ing. E. WEBBER & C. - MILANO, Via Polverara, 24 - Telefoni 11-401

PARKER
FOUNTAIN-PEN



« Con questi tempi freddi ed umidi, vi siete raffreddato, e volete evitare che questo raffreddore molesto diventi una pericolosa influenza.

« Qualche tavoletta di Rhodine (Rhoféine), presa in un po' di acqua, vi permetterà di tornare ai vostri affari e non soffrirete più ».

RHODINE

(acido acetilsalicilico)

delle **USINES du RHÔNE**

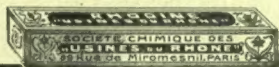
presa in un poco d'acqua

IL TUBO DI 20 TAVOLETTE L. 150

IN TUTTE LE FARMACIE

Deposito generale: Cav. Uff. AMÉDÉE LAPEYRE

MILANO. 39, Via Carlo Goldoni.



IL FOSFOIODARSENO CALOSI

Primo ricostituente italiano

È RACCOMANDATO

nel Linfatisma, Scrofalosi, Reumatismo, Tubercolosi ossea e glandulare, Arterio-Sclerosi, Malaria, Affezioni cardiache, Anemia, Depperimento organico.

STABILIMENTO

DOTT. M. CALOSI & FIGLIO
FIRENZE



Mi favorisca gli eccellenti

TACCHI DI GOMMA

Wood-Milne

Deposito Centrale: Foro Bonaparte, 74, MILANO

GIUDIZI ALTRUI

Voci e volti del passato (1800-1900),
di RAFFAELLO BARBIERA.

Historia proxima potius aveva acutamente scritto Quintiliano, l'eruditto spagnolo che insegnava retorica a Roma: ma la storia del Risorgimento italiano è poesia fattasi storia, poesia alta e nobile di cui tutti conoscono una strofe, e forse nessuno ancora intero il poema.

I «rapsodi» la venivano componendo con amore e con arte, quando la guerra ultima, — che integrò la patria nei suoi confini naturali e compì le aspirazioni — interrotte.

RAFFAELLO BARBIERA, *Voci e volti del passato*, Milano, Treves, L. 10.

razioni dei precursori — interruppe la grande opera, aggiungendo canti meravigliosi di cui si raccolgono i documenti per gesta che già paiono leggenda.

Raffaello Barbiera da lunghi anni raccoglie documenti, interroga superstiti e scrive ricordi di quella nostra storia gloriosa: e li fissa in racconti, belli per sentimento patriottico e per arte; alcune volte ci dà ampie monografie, quali *Il saettio della contessa Maffei* e *La principessa Belgioja* — accolte con grande e meritato favore dal pubblico italiano; — il più delle volte brevi saggi e ritratti e note che poi aduna — ben ordinati — in volumi. E fa, così, opera saggia ed utile.

L'anno scorso ci diede *Ricordi delle terre dolorose*, e rievocò nella nostra memoria — e presentò ai nostri occhi — figure nobilissime di poeti e di patrioti, quali Dall'Ongaro, Revere, Gaezoletti.

Quest'anno ci offre *Voci e volti del passato*, una

serie di quadri ben disegnati, spesso ben coloriti, che dal 1800 al 1900 ricordano uomini e cose notevoli. Grande e singolare quel secolo XIX: e caro a noi, che in esso vedemmo risorgere la patria e comporsi ad unità di nazione; opera grande di cui ancora con amore cerchiamo le memorie, i ricordi, i nomi degli artefici meno noti, ma non umili.

Poche memorie ha l'Italia, scritte da chi fece e operò; e sono ben meritevoli coloro che le raccolgono e le illustrano.

Voci e volti narrano fatti e vicende di Milano e di Venezia, dopo la caduta del Regno Italico; grandi nomi e memorie insigni animano il libro; umili eroi compaiono pure nei quadri, e sopra di essi è chiamata la memoria gratitudine nostra.

(Il Piccolo di Trieste.)

LEONE RAVA.

SPIGA TORINO



COMME PIENE PER AUTOCARRI

Società Piemontese Industria Gomma ed Affini
R. POLA & C. - TORINO-MONCALIERI.

NONNANNA
i suoi profumi inebrianti



ULTIMA NOVITÀ
MAGNATON
ILAS D'OR
LOISEAU BLEU
PARLOVA

GIOVANI
NOUVEAU DE
FEDERIGO TOZZI
Sette Lire.

**L'evoluzione
delle rivoluzioni**
di
FILIPPO CARLI
Due Lire.

ANIME A NUDO
Lettere di donne e di fanciulle
di
MARCO PRAGA
SETTE LIRE.

PRODOTTI
**Freya-Richards
Hock**

I migliori per igiene e cosmesi
Absolutamente innocui ed efficaci

ACQUA FULVIA Hock per lo splendore e la bellezza degli occhi.

EAU LILIALE Freya, per purificare l'epidermide e dare tonicità ai tessuti.

CRÈME OXIGÈNE Freya, Antistessia. — Sopprime le lentigini, le efflorescenze, l'acne, la tinta bronzina, i rossori, rende la pelle bianchissima.

CREMA ALL'OLIO DI MANDORLE Freya, il migliore dei cosmeceutici, utilissimo per le pelli aride ed assidue.

LOZIONE ANTISTESSIA Hock, ottima per l'igiene del cuoio capelluto, (per capelli aridi).

SUCCO DI URTICA Hock, per combattere la forfora ed arrestare la caduta dei capelli, (per capelli molli).

PULVERE DEPIILATORIA Hock, di facile applicazione, di azione rapida ed efficace.

Velutine Freya - Estratti Freya e Richards - Colonia Ambra Richards, ecc.

In tutte le principali profumerie e specializzate:

Torino: Profumeria Pavito-Cantoni - **Milano:** Rinaldi-Armani - **Novara:** Garlinchi - **Genova:** Viale - **Firenze:** Porzello-Caroni - **Savona:** Totti - **Roma:** Goeta - **Chiavari:** Sanguineti - **Como:** Ottolenghi - **Cremona:** Sacchini - **Siracusa:** Pech.

Chiedere ai maggiori ed. deputati l'opuscolo gratuito dell'interessante pubblicazione "IGIENE E BELLEZZA".

F.lli RAGAZZONI

CHIMICI FARMACISTI

CALOLZIO (Prov. di Bergamo)

GOTTA

Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere la **GOTTA** ed il **REUMATISMO** ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

Liquore del D^r Laville

È il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.

COMAR & C^o PARIGI
Deposito generale presso M. G. BERNI
MILANO - Via Carlo Goldoni, 33
VEDERE IN TUTTE LE FARMACIE PARIGI

REUMATISMI

AMMONIUM SHAMPOOING



**NETTEZZA DELLA TESTA
IGIENE DEI CAPELLI**

Fiascone grande Lire 12.
Piccolo di prova

**PROFUMERIA SATININE
OSSELLINI & C^o MILANO Via Broletto 23**

VENDE DOTT. VIGORIO BECCARIA I - MILANO

PRESSO TUTTI I PROFUMIERI DEL REGNO.

CARLE LITTELLAZIONALE - Cav. G. CORTI - MILANO

Fornitore della R. Casa Reale e di Estero.
Tel. 41/42/43



GATTI C'ANTON puro sangue.
Sottoposti per iscritto mediante ricevuta scritta. — Si fanno spedizioni in qualunque parte del mondo con garanzia di uno strillo.

PASTINE GLUTINATE PER BABUINI
di **IMMAGINATI**
GLUTINE (matasse scattate) 25/30 confonde D. M. 17 ottobre 1919 N. 135
F. O. FORTALDI BERTAGNI BOLOGNA

NOI LIBRO PER I RAGAZZI
di **ROSA ERRERA**
L. R. 1919

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS, Londra.

Stampato di carta per la tipografia di **LEONARDO DUAL**
L. 1919, Firenze, via della Spada, 44

Società Nazionale di Navigazione

CAPITALE L. 150.000.000 INTERAMENTE VERSATO

Sede in GENOVA, Piazza della Zecca, 6

Indirizzo Telegrafico: NAZIONALE NAVIGAZIONE - Telefoni 62-13, 62-55.

Ufficio in ROMA, Corso Umberto I, 337

AGENZIE:

LONDRA 112 Fenchurch Street

NEW YORK 80 Maiden Lane

PHILADELPHIA 139 South 3rd Street



Pioscafo Serie "Ansaldo".

Servizi regolari Transatlantici per il trasporto delle merci.

LINEE DIRETTE PER L'INGHILTERRA, IL NORD E SUD AMERICA.

LINEA ITALIANA DEL CENTRO AMERICA E SUD AMERICA PACIFICO
(Via Canale Panama).

LINEA DI CALCUTTA E PER L'ESTREMO ORIENTE.

LINEA DELLE ANTILLE E DEL GOLFO MESSICO.